venerdì 20 gennaio 1978

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

*Svizzera: Fr. sv. 1,20*
*Canton Ticino Fr sv. 1,10*

*Anno 5° n° 16*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*
*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974*

*Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836*

*Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*

*Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)*

*Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287*

*Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000*

*Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360*

## Reso «costituzionale» anche il giudice Rocco

Quattro referendum su otto - quello sul codice penale fascista, quello sul concordato fascista di Mussolini, i due sul codice penale militare di pace e sui tribunali militari - sono stati dichiarati inammissibili dalla Corte Costituzionale. Non si conosce ancora la motivazione della sentenza: troppo difficile e complessa, hanno detto i giudici, perchè la si potesse rendere immediatamente.

Difficile e complessa la motivazione lo sarà certamente. Sarà difficile dare una spiegazione plausibile di questa incredibile pronuncia. L'art. 1 della legge costituzionale n. 1 del 1953 dice: «Spetta alla Corte costituzionale giudicare se le richieste di referendum abrogativo presentate a norma dell'art. 75 della Costituzione siano ammissibili ai sensi del secondo comma dell'articolo stesso». E il secondo comma dell'art. 75 Cost. dice: «Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali».

Dunque qualche dubbio poteva essere lecito solo per il referendum sul concordato, anche se a rigore la legge n. 810 del 1929 non era una legge di autorizzazione alla ratifica ma una legge di esecuzione di un trattato. Per gli altri referendum resta l'arcano. Forse ci sarà spiegato dalla Corte che il codice fascista Rocco e i due codici militari sono leggi di bilancio; o che sono leggi tributarie; o forse leggi di amnistia o di indulto, o leggi di ratifica di trattati internazionali.

O forse la Corte costituzionale accoglierà la tesi dell'Avvocatura dello Stato, concordemente riprese dal *Popolo* del 26 novembre e dall'*Unità* del 3 dicembre, secondo cui queste leggi sono «leggi costituzionalmente necessarie», cioè tali che la loro esistenza è necessaria al funzionamento dell'ordinamento dello Stato, o leggi di contenuto troppo eterogeneo. Quando leggemmo queste tesi non credemmo ai nostri occhi. Le «leggi costituzionalmente necessarie non esistono; non ne parla nè la Costituzione nè nessun'altra legge dello stato. Sono un'invenzione, una trovata da Azzeccagarbugli. Così come non esiste in nessuna legge la condizione che le norme di una legge sottoposta a referendum debbano essere di contenuto omogeneo. E poi: davvero è possibile dire che i 97 articoli del codice Rocco su cui era chiesto il referendum, tutti legati tra loro da una comune ispirazione autoritaria, sono di contenuto eterogeneo? O che i codici fascisti, le norme sui vilipendi e i reati d'opinione e tutto l'arsenale liberticida e forcaiolo messo in piedi da Rocco e da Mussolini sono «costituzionalmente necessari», essenziali al funzionamento dell'ordinamento democratico dello Stato?

Ne prenderemo atto. Prenderemo atto che nel trentennale della Costituzione i codici fascisti sono stati costituzionalizzati. Che Rocco e Mussolini non solo hanno continuato a governarci per trent'anni con le loro leggi ma continueranno ancora a governarci in nome della Costituzione repubblicana; che questa Costituzione si è imparentata con il fascismo, adottandone le leggi più tipicamente fasciste e che dunque avrà il sapore di un insulto continuare a chiamarla «nata dalla Resistenza».

Oppure prenderemo più semplicemente atto di un'altra cosa. Del fatto che questa Corte costituzionale non è più un organo giudiziario ma è un organo politico, portavoce del governo e dell'arco sedicente costituzionale. Che la sua ragione è la ragion di Stato e non la ragione giuridica. Che la sua legge non è la Costituzione ma sono i dettami del governo e della sua larghissima maggioranza. Che ieri la ragion di Stato ha ispirato un piccolo golpe costituzionale.

Le quattro richieste di referendum scampate all'intervento demolitorio della Corte potranno essere ora facilmente neutralizzate. Sui referendum sulle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti e sulla Commissione inquirente sarà facile ai sei partiti concordare un unanime «no». Per quanto riguarda gli altri due, quello sulla legge Reale e quello sulla legge manicomiale, l'imbroglio è già pronto. La strada è stata indicata dalla Corte di cassazione, che un mese fa ha affermato il principio che se una legge o parte di una legge viene peggiorata essa si ha per abrogata, e su di essa non è più ammissibile referendum. E i peggioramenti sono già in atto: il disegno di legge Bonifacio, concordato dai sei nell'accordo di giugno, controriforma la legge Reale, aggravandola pesantemente in quasi tutte le sue parti. E il famigerato articolo 30 della riforma sanitaria già approvata dalla Commissione Sanità della Camera, quello che introduce l'arresto del malato, il ricovero coatto e i trattamenti sanitari obbligatori, afferma nell'ultimo comma che la legge manicomiale del 1904 è abrogata. In che senso è abrogata? Nel senso che le misure coercitive in essa contenute sono estese a tutti i malati, indistintamente. «Finisce così - spiega con involontaria comicità la relazione al disegno di riforma - la lunga discriminazione nei confronti dei malati di mente e viene abrogata la legge manicomiale del 14 febbraio 1904».

È il trionfo dell'autonomia del politico. Della politica autonoma dalla legalità, dalla ragione, dal senso comune, per non dire dalla volontà e sovranità popolare. Trionfo della politica come imbroglio, trucco sapiente, cortina fumogena, prevaricazione. Ma è anche il segno di una cattiva coscienza: l'esarchia parlamentare, che vanta il consenso del 90% del corpo elettorale, ha un sacro terrore di affrontare, sui temi della libertà, il voto popolare. E ha ben ragione di temere: quel voto potrebbe essere una dura condanna.

**Luigi Ferrajoli**

## Sabato il movimento scende in piazza a Roma

Giornate di mobilitazione per il movimento e per le organizzazioni rivoluzionaria a Roma.

Sia contro le «uscite» dei fascisti nelle piazze che contro le «sortite» provocatorie della magistratura che (in particolare con il dossier Migliorini) vorrebbe mettere al bando decine di compagni il movimento prepara una giornata di lotta per sabato pomeriggio. Oggi all'Università alle 17 si svolgerà l'assemblea per decidere le modalità della manifestazione di sabato visto che la questura ha vietato il corteo.

### Incaricato Andreotti: dai referendum all'aborto, all'economia, c'è l'accordo per affossare tutto

# La crisi di governo secondo il copione, ma alla Fiat non passa il patto sociale

**Intervista del QdL al compagno Massimo Gorla sulle diverse posizioni all'interno del gruppo parlamentare sulla proposta da presentare nell'incontro con Leone - Mentre continua lo scontro politico nel Psi a proposito del congresso, la Dc prosegue nel suo assalto alle libertà democratiche: vedi la questione del domicilio coatto - Ma anche la decisione sui referendum è ispirata alla stessa logica**

Roma, 19

Si conclude oggi il giro di consultazioni del presidente della repubblica Leone che già in serata renderà ufficiale la candidatura di Andreotti.

Oggi è stata ricevuta anche la compagna Castellina in rappresentanza del gruppo di Democrazia Proletaria. Le forze che compongono il gruppo parlamentare sono però divise sulla valutazione nel merito della crisi di governo. Mentre il Pdup-Manifesto propone una candidatura di un esponente dei partiti che hanno provocato la crisi, Lotta Continua e il coordinamento Ao-Pdup-Lega danno un giudizio nettamente diverso, come appare anche dal comunicato firmato da Gorla e Pinto che di seguito pubblichiamo.

Col compagno Massimo Gorla, deputato di Dp e membro del coordinamento Ao-Pdup-Lega abbiamo oggi fatto il punto sulla crisi di governo e sulla divisione interna al gruppo. Alla domanda del perchè del comunicato firmato con Pinto questa mattina il compagno Gorla ci ha detto: «*Questa posizione sulle consultazioni è il coerente sbocco del giudizio su questa fase della crisi che anche come coordinamento abbiamo dato. La crisi politica attuale ha solo due possibilità reali di sbocco.*

*La prima possibilità è che il Pci non riesca ad ottenere dalla Dc concessioni sufficienti per accontentare la propria base e mantenere i rapporti di massa e allora la strada è quella delle elezioni anticipate.*

*La seconda possibilità è che il Pci ceda ulteriormente sui temi in discussione e dalla crisi si esca con un accordo che lo veda inserito nella maggioranza. Questa seconda ipotesi va ritenuta di gran lunga la più negativa, anche perchè avrebbe come risultato di più ampia portata il tentativo di sacrificare tutto il movimento di lotta contro la politica della crisi e della ristrutturazione voluta dalla Dc*».

Il Manifesto ha un giudizio diverso sulla crisi politica e sui suoi possibili sbocchi e questa diversità si è ovviamente ripercossa all'interno del gruppo parlamentare. Gorla aveva chiesto che ambedue le posizioni fossero presentate direttamente a Leone, ma è prevalsa la scelta della maggioranza del gruppo di affidare alla sola Castellina il compito di esporre l'insieme delle posizioni.

Nel merito poi delle posizioni sostenute dai compagni del Pdup-Manifesto Gorla sostiene che si tratta di una «*posizione insieme opportunista e velleitaria. Opprtunista perchè accetta la concezione della crisi e dell'emergenza così come viene formulata dai principali partiti dell'accordo a sei; velleitaria perchè non esiste oggi una reale disponibilità del Pci a percorrere una strada di alternativa al potere Dc*».

La scelta di Ao-Pdup-Lega di non fare proposte di candidati o di formule segue invece la strada di denunciare come dietro il balletto delle formule ci sia un'operazione di svendita dei contenuti e quindi di proporre innanzitutto una mobilitazione nel merito di questi. Gorla ci ha così riassunto i punti caldi che sono in sospeso nel parlamento: «*In primo luogo l'aborto su cui è terminata la discussione in commissione ed è in attesa quella in aula. Su questo punto non è un mistero che si parla di disponibilità a ritoccare la legge in due suoi punti qualificanti, l'autodeterminazione della donna, e il diritto delle minorenni fissato a partire dai sedici anni. C'è poi la riforma sanitaria che aspetta di essere discussa in aula e dove non si tratta di prevenire cedimenti, ma di correggere quelli già fatti. Un terzo punto riguarda l'equo canone*

**segue a pag. 8**

**St. Se.**

## Unidal: ricatto sul fallimento per far passare i licenziamenti

**Proseguono le trattative per l'Unidal - L'accordo «politico» sui licenziamenti è raggiunto Si discute sugli aspetti tecnici - Le confederazioni premono per la chiusura**

Mentre chiudiamo il giornale sono ancora in corso al ministero del bilancio le trattative er l'Unidal tra rappresentanti sindacali, Iri, Sme e Morlino. A quanto è dato sapere un accordo di massima è stato trovato per Napoli e Verona, cosa già abbastanza scontata del resto, rimane invece da sciogliere il nodo di Milano, ma è probabile che si arrivi abbastanza presto a un accordo visto che ormai i sindacati richiedono solo ritocchi tecnici al piano di ristrutturazione e danno per scontato il grosso dei licenziamenti voluti dal governo. Alla richiesta sindacale di rivedere le scelte produttive per lo stabilimento di viale Corsica e di non limitarle solo a panettoni e colombe, il presidente dell'Intersind, ha già risposto di no.

Sulla richiesta di garanzie di nuovi posti di lavoro per i licenziamenti, sempre Massaccesi ha detto che non c'è da preoccuparsi perchè le PpSs sono già in grado di indicare qualche occupazione sostitutiva, dove, come e quanti non si sa, a meno che non si tratti ancora delle sparate demagogiche tipo Alfa e Ibm. Le confederazioni spingono a fondo per chiudere in fretta, agitando lo spauracchio del giorno 26 in cui si deve decidere sul fallimento dell'Unidal. La stessa arma viene usata nelle fabbriche per terrorizzare i lavoratori: o facciamo presto l'accordo senza,guardare troppo per il sottile o qui si fallisce e allora perdete tutti i diritti, compresa la liquidazione. Già di per sè questa affermazione è molto discutibile perchè l'Unidal non è una qualsiasi azienda privata ma una PpSs e la strada c'è per garantire in ogni caso i diritti dei lavoratori, ma nonostante ciò è probabile che i sindacati si presenteranno nelle assemblee per far passare un accordo di svendita proprio giocando su quel punto. Forse resta soltanto ancora qualche rappresentante sindacale di categoria disposto a pestare un po' i piedi, ma su di questi la pressione dei vertici è massiccia. Intanto nelle fabbriche i Cdf proseguono nelle grandi manovre per preparare il sì all'accordo facendo leva sui lavoratori più disorientati e negando l'agibilità ai compagni della sinistra.

**E.R**

### Intervista a E. Molinari sull'iniziativa di sabato a Milano

## «Dp per una mobilitazione unitaria»

In vista della manifestazione operaia di sabato prossimo, abbiamo chiesto al compagno Emilio Molinari, consigliere di Dp al comune di Milano, di illustrare i contenuti e il valore di questa iniziativa.

**Qdl - puoi farci il quadro della situazione nel quale si inserisce la manifestazione e quali sono i contenuti che essa vuole esprimere?**

**Molinari** - Di manifestazioni se ne sono fatte tante, ma credo che questa sia più che necessaria alle scadenze politiche che si accumulano in queste prossime giornate e in particolare, gli incontri fra il sindacato e le controparti per la definizione di alcune importanti vertenze come quella dell'Unidal, la crisi di governo che è in corso, gli sviluppi delle vertenze in corso alla Montedison e alla E. Marelli, alla Duina e all'Alfa Romeo.

Domani a Ilano manifestazione operaia, promossa dai delegati di fabbrica in lotta e occupate (Unidal, Alfa, Siemens, Pirelli, Borletti, Montefibre), contro la politica dei licenziamenti di massa perseguita dal governo, contro la svendita che i vertici sindacali stanno facendo delle lotte, per far crescere l'opposizione di massa. Alla manifestazione hanno aderito Democrazia Proletaria e Mls. Il concentramento è per le 16,30 in Largo Cairoli. Comizio conclusivo del compagno *Vittorio Foa*.

Rispetto al sindacato, mi sento di dire che l'atteggiamento assunto da quest'ultimo è di una gravità inaudita e dimostra la precisa volontà di andare verso un vero e proprio patto sociale e la totale svendita delle piattaforme contrattuali. Ciò si spiega con la pressione accelerata che il Pci sta imprimendo a tutto il quadro sociale e politico nel disperato tentativo di uscire in qualche modo dal cul di sacco nel quale si è cacciato con la politica del «governo di emergenza».

Il tentativo è palese e viene giocato in questi giorni; il Pci vuole dimostrare alla Dc che lui ha il completo controllo del sindacato e che è in grado di far digerire alla classe operaia i licen-

**segue a pag. 8**

## Il 26 gennaio 4 ore di sciopero nazionale dei «grandi gruppo»

Le segreterie nazionali della Flm (metalmeccanici), Fulc (chimici) e Fulta (tessili), in accordo con la federazione unitaria, hanno proclamato uno **sciopero nazionale di quattro ore** per giovedì 26 gennaio in tutte le aziende coinvolte in vertenze ancora aperte nei grandi gruppi pubblici e privati e nelle aziende controllate dalla Gepi nei settori tessili, metalmeccanici e chimici. Si tratta di una importente scadenza di lotta, la cui decisione è originata dal fermento emerso nelle categorie in conseguenza delle decisioni del direttivo unitario.

## La rottura tra Egitto e Israele rilancia la diplomazia americana

Gli Usa dovranno svolgere un ruolo sempre più attivo nelle conversazioni di pace per il Medio Oriente. Questa è una delle immediate conseguenze del colpo di scena fatto dal presidente Sadat con la sua decisione di richiamare al Cairo la delegazione egiziana presso la commissione politica di Gerusalemme. Su richiesta del presidente Carter, Sadat ha accettato che proseguano, sabato prossimo i lavori della commissione. In pratica l'Egitto ha dato agli Usa e all'Israele due giorni di «riflessione».

[*L'articolo a pag. 8*]

## Mafia di regime alla Regione Lombardia. Le accuse di Dp

Forte del vergognoso appoggio di tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale, il presidente della giunta lombarda Golfari ha dato ieri l'ennesima dimostrazione di sensibilità politica di fede democratica e di buona educazione. Anzitutto ha respinto con la solita arroganza (senza motivazioni!) le interpellanze di Dp riguardo alla situazione degli aborti bianchi a Seveso e delle Ferrovie Nord Successivamente di fronte alla richiesta di Capanna di discutere del regolamento e degli articoli che tutelano le minoranze nel Consiglio regionale, ha fatto allontanare il pubblico e i fotografi del *QdL*, del *Giorno* e del *Corriere*. Infine, quando nessun occhio indiscreto poteva guardare cosa stesse succedendo ha fatto allontanare di peso Capanna.

Questo atteggiamento da ducetto non ha bisogno di commenti. Parlare di democrazia e rispetto delle minoranze diventa umoristico. Di fronte a quanto sta succedendo crediamo che la stampa debba (almeno) protestare formalmente per il modo in cui viene presa a pesci in faccia da mister Golfari. Noi del *QdL* lo facciamo inviando un telegramma alla Federstampa Staremo a vedere...

### *Il «consiglione» di Mirafiori ribadisce il dissenso di fronte a Carniti, Ravenna e Garavini*

# «Contro chi scioperavamo?» «Contro i padroni!»

Torino, 19

«*Contro chi avremmo dovuto scioperare se non c'era il governo?*» ha chiesto ad un certo punto Carniti. «*Contro i padroni*», ha risposto una voce in sala ed è stato un boato di applausi. È stato uno dei momenti di frizione, di scambio di battute, di tensione che ci sono stati spesso oggi, durante il «consiglione» di Mirafiori. Un clima teso, con spunti polemici, ma estremamente puntuale nei contenuti. I rappresentanti della confederazione, Carniti, Ravenna e Garavini, sono calati a Torino a difendere il documento del direttivo unitario; ed hanno trovato una base sindacale per nulla disposta a digerire il rospo.

Al termine della giornata di dibattito il «consiglione» ha confermato le posizioni espresse nella relazione introduttiva. Quattro punti di iniziativa: modifica del documento confederale sulla mobilità e politica contrattuale; riconferma dello sciopero generale di otto ore; iniziative concrete sull'orario e l'organizzazione del lavoro (riduzione dell'orario con l'acquisizione della mezz'ora di mensa pagata che dovrebbe diventare operativa tra breve in base al contratto nazionale); e infine verifica del gruppo dirigente sindacale attraverso la conferenza di lega e le iniziative di consultazione dei delegati. I tre confederali (almeno Carniti e Ravenna, mentre Garavini interverrà in conclusione del dibattito e quindi oltre i nostri orari di chiusura) hanno dovuto reggere uno scontro pacato nei toni ma estremamente duro nei contenuti. E non hanno vinto. La base sindacale della Fiat (800 delegati del consiglione più 200 delegati degli esecutivi dei Cdf degli altri stabilimenti) hanno ripetuto, argomentato, in una raffica di interventi, seppur con toni diversi, il no al documento confederale. «*È da criticare chi già adesso fa piattaforme per il contratto di lavoro prima che ne discuta il movimneto*»; «*non si combattono le Br con i comunicati ma con una politica coerente di lotta*»; «*È stata ingiustificata e sbagliata la scelta di sospendere lo sciopero generale*». Ogni intervento (concordato con riunioni di settore, di turno e di officina) contava dei passaggi che suscitavano l'applauso: «*sfogliamo ogni giorno i giornali preoccupati delle novità che potremmo leggervi sfornate dai cervelli della segreteria*»; ironia e argomentazioni si sono sovente amalgamate.

«*Le contropartite ai sacrifici ci sono state?*» e mentre la sala rispondeva in coro «no», il delegato della meccanica (iscritto al Pci) proseguiva «*Adesso vorremmo vedere in anticipo qualche risultato prima di mollare...*». «*Vogliamo assemblee decisionali e non consultive*». E così è andata avanti per tutta la giornata. Il quadro intermedio sindacale, quello più sottoposto alle lacerazioni del rapporto con una base operaia scotenta, ed anche sfiduciata, ed alle pressioni dei vertici, ha in sostanza tenuto.

Puntualmente ha ripetuto sulla falsariga della relazione della lega che «*lo sciopero generale era diventato un riferimento alle lotte in corso*»; «*C'è sbandamento e confusione di fronte alle ultime decisioni*»; «*Non deve essere pregiudiziale la definizione di un tetto del deficit pubblico*». E i

**segue a pag. 8**

**Gianni Boscolo**

DALL'INTERNO

## Al Comitato Centrale del Psi

# Mancini, polemico, attacca Craxi

Roma, 19

Al comitato centrale del Psi in corso all'Eur è iniziato il dibattito sulla rlazione di Craxi. Dopo una difesa di ufficio della maggioranza e del governo di emergenza, Craxi ha svolto l'argomento che più gli sta a cuore: il congresso. Egli sa che senza una ratifica congressuale della propria segreteria non potrà spostare completamente il partito sulla linea della cogestione di stampo tedesco. Per motivi certamente diversi nello schieramento a favore del conresso a marzo è presente la sinistra del partito. Cicchitto nel suo intervento ha insistito sul congresso a marzo affinchè il partito abbia immagine strategia e gruppo dirigente precisi, chiudendo una fase di instabilità.

Contro il congresso ha parlato invece Mancini che ha accusato di «remissività» nei confroti della Dc il segretario Craxi, ha chiesto polemicamente se non sia compito della direzione (che in effetti non è stta convocata nell'ultima fase) la definizione della linea politica del partito nella crisi e in occasione delle sonsultazioni del presidente della repubblica. Anche per Mancini, come per Craxi e per Cicchitto le elezioni anticipate sarebbero una iattura. Ma, motivazioni diverse Craxi ha detto che la Dc non va creduta quando afferma di dover consultare gli elettori prima di accettare il Pci in un governo di emergenza, perchè al momento delle elezioni chiederebbe più forza per non doversi assoggettare all'emergenza stessa, cercando voti a destra al centro e al centro sinistra e si è limitato a commentare a questo proposito: «Grazie a Dio non tutto le ciambelle riescono col buco e la corda ormai troppo tesa e da troppo tempo potrebbe spezzarsi». Mancini al contrario divide i problemi: da un lato il governo di emergenza, dall'altro il ricatto delle elezioni anticipate. Qui c'è da pagare un prezzo alla Dc e la contropartita è un accordo di ferro per l'elezione del presidente della repubblica. La Dc vuole per sè il presidente, sembra chiedersi Mancini, e allora questo parlamento sulla base di un patto di forze, con contropartite, glielo può garantire. Un altro parlamento, chissaà?

La posizione di Cicchitto è quella che le elezioni anticipate si evitano con un patto politico tra sinistre e partiti laici che sia abbastanza forte per una «ipotesi di governo in Parlamento» cioè di un governo degli altri con la Dc all'opposizione, oppure uno schieramento abbastanza forte e compatto per affrontare la Dc e le sue controproposte.

Nel dibattito sono intervenuti nella mattinata anche l'antica segreterio Iacopetti e tra gli altri Arfè e Spini.

Tra i membri del comitato centrale circola un ordine del giorno a favore dell'effettuazione del congresso del partito a marzo. Secondo il segretario Craxi esso sta raccogliendo un numero di consensi insperato.

## L'ombra di Catalanotti dal dossier della questura di Roma

# Anche a Roma i compagni accusati di «complotto»

### Il dossier preparato dall'ex questore Migliorini riunisce arbitrariamente organismi di base e Nap! - 400 nomi al vaglio della magistratura per il confino politico - Il ruolo del Pci

Roma, 19

«Dossier Migliorini»: se ne è parlato (poco) dopo la morte di Walter Rossi, se ne sta parlando in questi giorni, dopo il provvedimento liberrticida con il quale la magistratura vuola inviare decine di compagni al confino politico. Ma cosa è dunque questo dossier, cosa comprende, cosa propone, quale progetto le muove?

Si tratta di una corposa raccolta di notizie messe insieme arbitrariamente con due scopi fondamentali: il primo è quello di schedare una fetta dei compagni della sinistra individuano in loro gli autori di un «complotto» generale (una sorta di istruttoria Catalanotti in grande), il secondo è più scopertamente provocatorio: tentare di dimostrare un legame fra l'Autonomia Operaia e Nuclei Armati Proletari.

120 pagine l'inestazione della questura di Roma, 8 anni di storia di lotte a Roma viste «dall'altra parte». Due sono le parti fondamentali in cui si divide il fascicolo atraverso il quale viene proposta la misura del domicilio coatto contro alcuni compagni. Una di queste parti riguarda i nomi che già si conoscono.

Il mandato di cattura non è stato spiccato contro tutti questi: di sicuro non è stato notificato a RobertpMander. Sono però state fissate le date delle udienze presso la VI sezione del tibunale presieduta dal giudice Amati, dal 30 gennaio al 2 Febbraio.

Nel rapporto ogni nome è seguito da una serie di date relative a tutte le denuncie che sono state elevate contro di loro e i nomi degli altri presenti ai fatt

Nel rapporto ogni nome è seguito da una serie di date relative a tutte le denuncie che sono state elevate contro di loro e i nomi degli altri presenti ai Fatti sono comprese anche le «segnalazioni», addirittura nel caso di aggressioni fasciste contri i compagni o situazioni simili; anche l'essere stati aggrediti è dunque per l a questura ottimo motivo per essere pericolosi per l'ordine democratico!

E passiamo alla seconda parte del dossier, quella meno nota, e per questo più importante. In questa si fa un sunto dell'attività delle più diverse organizzazioni; al centro cinque strutture: il collettivo di via dei Volsci, il collettivo lavoratori-studenti del Policlinico, il Comitato politico Enel, il Comitato Operaio della Fiat di Grottarossa, il comitato di lotta del Tufello..e i Nap.

I nomi che vengono fatti sono quelli di almeno 400 persone, con ruoli e specificazioni diversi, per episodi differenti. Ma il senso generale è uno solo: dare l'immagine di un complotto contro «l'ordine dello stato». I momenti significativi, e dai quali vengono tratti la maggior parte dei nomi, sono quelli delle perquisizioni nella sede di via dei Volsci 4 dicassette perquisizioni, oltre cento nomi. Poi ci sono i nomi degli imputati nel «processo Policlinico» cominciato ieri, quelli di compagni denunciati per lotte nei quartieri (in particolr modo una anlisi del comitato del Tufello). Il tutto per tentare di dimostrare che l'Autonomia Operaia ha come unico scopo quello di compiere atti tesi a sovvertire l'ordine dello stato.

Ed ecco allora l'indagine Nap: l'inchiesta partì dall'irruzione in un appartamento nel quale erano Delli Veneri ed altri; nomi che non compaiono in altri fatti. Ma anche questa inchiesta è compresa nel fascicolo, insieme a quella contro Raffaele Piccinino, anche lui militante dei Nap. Lui è uno dei legami che vengono propostiavendo in precedenza militato in un collettivo autonomo.

Quattrocento nomi, dicevamo, molti assolutamente occasionali, la maggior parte dei quali compare fugacemente nel dossier.

E dice Spinella, capo dell'ufficio politico della questura: *«Non abbiamo proposto automaticamentetutti gli aderenti ad Autonomia Operaia [al confino], ma solo alcuni. Per gli altri, obiettivamente abbiamo pochi elementi di accusa, in certi casi solo l'identificazione, non possiamo certo definirli pericolosi»*. E quelli sono dunque quelli pericolosi? *«Quelli che ritroviamo in tanti rapporti in tante denuncie, condanne, istruttorie ancora aperte»*.

Questo rapporto è attualmente al vaglio della magistratura, che sta raccogliendo gli atti relativi a tutte le cause contri i militanti di sinistra (sono mobilitati tutti i Pm).

Si cerca di porre sopra l'intera sinistra rivoluziinaria una spada di Damocle, con il pieno appoggio del Pci.

Un avallo e una istigazione aperta, e anche vlgari, un piccolo, ma significativo, fatto :Fausto Tarsitano, del Pci, uno dei principali artefici del «dossier dulla violenza eversiva a Roma», era stato nominato avvocato di ufficio di Daniele Pifano. Ebbene, ieri egli ha scritto un vergognoso articolo sul *l'Unità* nel quale giustifica va il provvedimento liberticida, mentre solo oggi si è dimesso dall'incarico, senza aver ovviamente fatto niente per il suo «assistito» in questi due giorni. Etica professionale e politica!

**Carlo Catalani.**

# A Roma in piazza contro la repressione

Contro il provvedimento liberticida contro alcuni compagni che la magistratura sta mettendo in atto si sta mobilitando il movimento: oggi si è riunita a lettere il coordinamento delle strutture di lotta che valutato il problema della manifestazione che si dovrebbe tenere sabato.

Intanto la questura ha notificato il divieto di fare un corteo, per cui l'ipotesi che viene fatta è quella di tenere sabato un comizio, probabilmente a piazza Navona, in cui parleranno alcuni compagni del movimento. Inoltre si sta ricercando il massimo di adesioni a questa scadenza; chiedendo a personalità della cultura e della politica di partecipare attivamente a questa campagna per ristabilire un minimo di libertà democratica a Roma.

Mentre scriviamo, intanto, si stanno tenendo alcuni presidi antifascisti in concomitanza cono un comizio che l'Msi sta svolgenso in piazza SS Apostoli. La piazza, in verità, fino alle 18,30 appare deserta, mentre troneggiava al centro il palco e le trombe trasmetono i foschi inni.

Gli appuntamento dei compagni sono stati decisi dal coordinamento delle strutture di lotta e autonomamente da compagni delle zone: Calpurnio Fiamma, piazza Vittorio, Centocelle, Piazza della Balduina, via Pomponazzi, via Capraia, al Tufello i luoghi in cui im compagni si sono trovati e stanno effettuando volantinaggi e propaganda antifascista.

La polizia presidia tutta la zona intorno ala piazza in cui i fascisti devono tenero il loro raduno con ingenti forze. Per discutere della manifestazione di sabato è convocata per domani, **alle 17, all'università l'assemblea generale del movimento, a cui è necessaria la partecipazione del massimo numero di compagni per garantire il pieno successo dell'iniziativa e il massimo della discussione intorno ad essa.**

# Catanzaro: denunciato Guida

### Dopo nuove conferme che al tassista che «riconobbe» Valpreda fu mostrata una sua foto - I difensori degli anarchici hanno denunciato l'ex questore di Milano

Catanzato, 19

Al tassista Cornelio Rolandi fu mostrata una fotografia di Pietro Valpreda prima del confronto «all'americana» in cui, «riconobbe» il compagno anarchico. Su questo fatto già denunciato fin da quando avvenne, dalla controinformazione democratica e rivoluzionaria, oggi si sono avute nuove conferme.

Ieri, nelle loro deposizioni, l'ex questore di Milano Guida e l'ex capo dell'ufficio politico Allegra avevano detto di non ricordarsi nulla. Guida disse addirittura che non ricordava «questo dettaglio!!!» Oggi diversi testi lo hanno smentito clamorosamente e gli avvocati della difesa del gruppo anarchico hanno annunciato che denunceranno Guida per falsa testimonianza.

Il primo ad essere sentito dalla Corte, è stato il capitano dei carabinieri Giorgio Cima che accompagnò Rolandi in questura. Non partecipò all'incontro ma ricorda, perchè lo seppe in questura, che a Rolandi fu mostrata una foto di Valpreda e che il tassista lo riconobbe facendo ampi cenni d'approvazione. Dopo altri graduati è toccato a Marcello Del Bosco nel '69 cronista dell'*Unità* e ora capodirettore di quel giornale. Del Bosco a quel tempo fece un'intervista a Rolandi il quale gli raccontò che *«andato in questura gli fu mostrata una fotografia di Valpreda. A conclusione del suo incontro questi gli disse: 'Bravo Rolandi...ti sei sistemato' . Durante la conversazione intervista* -ha continuato Del Bosco- *mostrai a Rolandi un giornale che riproduceva una foto di Nino Sottosanti, indicato come sosia di Valpreda. Lui esclamò: 'Questo è Valpreda ritoccato'. Io rimasi sconcertato e gli dissi che invece era un altro e che abitava vicino a Catania»*.

Anche il fotografo Giancorlo De Bellis, interrogato dopo il giornalista dell'*Unità* ha confermato tutto. Poi è stata la volta di un altro giornalista, del *Coriere della Sera*, che la sera del 12 dicembre seppe che in questura era stato interrogato un tassista. Questo particolare se venisse confermato come un fatto di cui fu protagonista Rolandi sarebbe davvero inquietante: infatti di Rolandi si sa che venne accompagnato in questura solo il giorno 15 dicembre, il giorno dei funerali delle vittime della strage.

# Un processo che torna

### Si tratta di quello per le bombe del '71 a Trento - Riaccusato, senza l'ombra di prove, il mar. Sajia, ma forse non è finita per Molino e soci

Trento, 19

Rocco La Torre, presidente del Tribunale di Trento, ha chiesto la riapertura della istruttoria per le bombe di Trento del 1971, con una lettera dettagliata inviata al procuratore capo Simeoni. Soltanto ieri era stata depositata alla cancelleria del tribunale la motivazione della precedente sentenza che mandava prosciolti cinque imputati: Saverio Molino, ex questore, Michele Santoro, colonnello della benemerita, Pignatelli, dei servizi segreti, e due informatori, Zani e Widmann, esecutori materiali degli attentati del '71.

La storia è sporca perchè l'accusato odierno, il maresciallo della Finanza Salvatore Saija, proprio nella fase istruttoria del primo procedimento era stato prosciolto per le prove emerse a carico dei cinque assolti nel processo vero e proprio. Vicenda ingarbugliata, dunque, e non a caso. Quello che oggi è il procuratore capo della Repubblica, a cui il giudice La Torre invia la lettera per riaprire il caso, è lo stesso che ha seguito il vecchio processo, sennchè allora era solo sostituto procuratore. Cioè, traducendo, si solleva un pandemonio tirando dentro pezzi da novanta, poi li si assolve e si è promossi. Giochino antico, sporco e ricattatorio che, se le prove ci sono, come c'erano in un documento della Guardia di Finanza, permette di inserirsi nel novero di quelli che contano, e, dulcis in fundo, di riaccusare chi in precedenza era stato assolto addirittura durante l'istruttoria. Si cerca insomma di recuperare un capro espiatorio. Nella lettera inviata dal presidente La Torre, per tentare di incastrare il maresciallo Saija, si riesuma il nome di un contrabbandiere che è un doppiogiochista, come lo Zani e il Widmann, al servizio di tre servizi segreti; agli inizi della prima inchiesta poi, era interessato anche il Colonnello della Cdf Lucio Siragusa che ora viene dimenticato e non vorremmo che tutti i salamelecchi fattigli da Pignatelli e Santoro avessero prodotto il loro effetto. L'unica prova, se così si può chiamare, sollevata per la riapertura dell'inchiesta sarebbe che il mar Saija era a conoscenza che l'Oberhofer, personaggio dipinto a tinte fosche, controllava i due esecutori assolti

# Compagno condannato a L'Aquila

L'Aquila, 19

Un altro passo è stato compiuto *all'Aquila verso la criminalizzazione* di tutti i compagni che si trovano all'opposizione. Il compagno Mario Camilli militante di base conosciuto da tutti e segretario regionale della Fred è stato condannato a 4 mesi e 15 giorni, con una sentenza infame emessa da un tribunale che nulla aveva da invidiare al tribunale speciale; il compagno Mario era completamente estraneo ai fatti imputatigli, come tra l'altro dimostrato dalle prove fotografiche da decine di testimonianze.

L'unica testimonianza contro di lui è stata quella del brigadiere che ha steso il rapporto denunciando le lesioni; questo è bastato al tribunale per emettere la condanna.

Anche a questo processo il clima creato dalla polizia era quello da guerra civile tipico dei tribunali di Pinochet.

Tutti i compagni per entrare in aula dovevano farsi schedare e perquisire, ai minorenni era vietato l'ingresso e molti giovani studentesse sono state intimorite da poliziotte che le minacciavano di avvertire i genitori. Così solo 300 compagni sono potuti entrare in aula, sempre un'altro centinaio di giovanissimi sono stati costretti ad aspettare fuori la sentenza. Intanto si sta costituendo e si terrà fra pochi giorni il secondo processo al compagno Giulio Petrilli per lo stesso episodio per cui giorni fa è stato condannato a 11 mesi senza la condizionale.

# Muscovich: condannare l'ideologia

29 anni per Enzo Fontana, 2 per Antonio Muscovich e 8 mesi *per Renata Chiari: queste le allucinanti condanne* chieste dal P.M. Cerrato durante la requisitoria di stamattina, in cui è stato citato anche Paolo Sesto. Il compagno Antonio Nuscovich, dipendente della Sit-Siemens, dov'era conosciuto per la sua attività indacale e per la militanza attiva nella sinistra rivoluzionaria, è stato coinvolto nel processo contro Enzo Fontana, accusato di omicidio e tentato omicidio di due carabnieri, sulla base di indizi irrilevanti: durante la perquisizione, che i carabinieri gli fecero in casa dopo aver trovato il suo nome sull'agenda di Renata Chiari (con Fontana al momento della sparatoria) fu trovato un volantino firmato da un fantomatico gruppo armato che i compagni di lavoro confermano, venne distribuito pochi giorni prima in tutta la zona Sempione. Un'altra «prova», sarebbe un quaderno in cui Antonio prendeva appunti alle riunioni e alle assemblee; migliia di ompagni, specie quelli che fanno lavoro sindacale, hanno agende o quaderni simili: non può saperlo questo il giudice, che essendo uomo di destra (è lui che ammette di non leggere i giornali) ritiene inconcepibile che si possa discutere liberamente in fabbrica o in sede sindacale anche di questioni come la lotta armata e le strategie dei vari gruppi clandestini (ne abbiamo parlato spesso anche sul giornale: siamo tutti brigatisti?). Il processo si concluderà nella tarda serata, e salvo l'ultima ora, non potremo pubblicare l'esito definitivo.

## La Ps carica a Bologna

Incidenti a Bologna a causa di una ingiustificata intransigenza della questura che ha vietato questa mattina che una delegazione di studenti si recasse a colloquio dal presidente del Tribunale Lo Cigno. Motivo della mobilitazione studentesca il fatto che la data del processo ai compagni pretestosamente in carcere per i fatti di marzo non è ancora stata fissata a quasi un anno dagli arresti. Sette dei dieci imputati sono infatti ancora in galera. Mentre i compagni si avvicinano al palzzo di giustizia la Ps caricava con un folto lancio di candelotti lacrimogeni, in piazza S. Domenico. Gli studenti si ricomponevano vicino alle due torri er dar vita ad un nuovo corteo ma ancora volavano candelotti. Solo il senso di responsabilità dei compagni ha permesso che la provocazione poliziesca non degenerasse.

## Tutti e tre spararono alla guardia

Firenze, 19

Spararono tutti e tre i fascisti del Fronte della Gioventù che uccisero tempo fa una guardia giurata che li aveva sorpresi mentre stavano compiendo un attentato. Lo affermail perito che per conto del giudice istruttore dott. Tricomi ha condotto una nuova perizia sul guanto di paraffina al quale furono sottoposti al momento dell'arresto i fratelli Gaetano e Umberto Sinatti e il loro amico Luca Poggiali, l'unico che fino ad ora ha ammesso di aver sparato.

## Confermato l'arresto di Remo Orlandini

Roma, 19

È stata confermata negli ambienti della sezione italiana dell'Interpol la notizia dell'arresto del costruttore romano Remo Orlandini, avvenuto oltre una settimana fa in Spagna.

Otlandini, come è noto, è uno dei principali imputati per il tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese. Il cui processo si sta svolgendo a Roma in questi giorni.

Negli ambienti dell'Interpol è stato fatto notare che tutta la vicenda è ora nelle ani dell'autorità giudiziaria che dovrà avviare l'«iter» per ottenere l'estradizione del neofascista.

## Comunicato del Cdf Fiat Modena sull'assassinio di De Rosa

Il 4 gennaio scorso è stato assassinato De Rosa capo della sorveglianza Fiat allo stabilimento di Cassino. È il 17° attentato a dirigenti Fiat e come tutti gli altri sta oggettivamente dentro a una strategia antipopolare nel nostro paese. Come movimento operaio non abbiamo mai cessatox di condannare con fermezza il terrorismo e la lotta politica fondata sulla violenza, isolati gruppi eversivi, e siamo oggi a riproporre questa condanna anche se non del tutto chiare sono la figura e il comportamento del personaggio De Rosa all'interno della Fiat di Cassino; vogliamo perciò denunciare coggi con forza ancora maggiore la posizione reticente della Fiat nell'ambito delle indagini, e il tentativo degli organi inquirenti attuato con le gravissime perquisizioni e sequestri di documenti alle sedi della Flm, alle sedi della sinistra di sindacati e operai. Da una parte è sviare il corso delle indagini evitando di fare piena luce sull'assassinio e dall'a,tra di usare strumentalmente questo eipsodio per colpire l'organizzazione operaia.

**Cdf-Fiat Trattori di Modena**

## Seconda parte dell'intervista a Giuseppe Reburdo,

# Acli: alcuni limiti «storici»

Torino, 19

Riprendiamo oggi l'intervista che ci ha concesso il compagno Reburdo della segreteria nazionale delle Acli e segretario provinciale di Torino: ripartiamo dall'argomento che per esigenze di spazio abbiamo dovuto tagliare nel pezzo di ieri, cioè dall'aborto, tenendo presente che di tutto l'ampio colloquio avuto con il compagno, abbiamo dovuto limitare alcune parti che ci proponiamo di riprendere in un prossimo futuro tornando ampiamente su tutta la problematica della funzione delle Acli in questo momento politico.

**QdL - Avete invitato i partiti «a rendere coerente la legge sull'aborto in discussione al parlamento col principio della Vita». Non vuol forse dire prendere posizione contro l'aborto?**

**Reburdo** - Ad essere sincero debbo dire che sulla questione dell'aborto scarso è stato l'impegno di approfondimento e di lavoro organico svolto dalle Acli, salvo alcune realtà di base tra cui Torino. Le posizioni assunte sono più frutto di tatticismi che elemento di matura convinzione politica, culturale e morale. Va precisato che all'interno delle Acli, sul piano dei principi si respinge senza mediazioni il fatto abortivo. È anche acquisito senza incertezze che l'aborto è comunque un fatto sempre negativo, di sconfitta, di traumi fisici, psichici, morali e umani immensi. Respingiamo quindi il discorso della liberalizzazione dell'aborto così come viene portato avanti da una parte del movimento femminista. Il fatto che, comunque, si respinga l'adesione nonostante pesanti pressioni, all'iniziativa integralista del cosidetto «movimento per la vita» e si assuma l'impegno di incontri con i partiti per sollecitare accordi, i più ampi possibili, per una legge che tenga conto delle varie culture, ideologie ed etiche presenti nella società italiana e che eviti il referendum, sta visibilmente a dimostrare il non allineamento con la Dc e comunque colloca le Acli in una posizione dinamica, sia pure discutibile, ma certamente non integralista. Dato per scontato che mai l'aborto è un fatto positivo, sul piano legislativo personalmente penso che la cosa vada affrontata. Da questo punto in avanti purtroppo dentro l'area cattolica non è permesso di discuterne palesemente salvo trovarsi immediatamente bollati, emarginati e, al limite, espulsi.

**QdL - Puoi illustrare meglio il senso di alcune proposte come quelle della riduzione dell'orario di lavoro?**

**Reburdo** - Della tavola rotonda su «Lavoro manuale, lavoro intellettuale, occupazione», si può dire che l'intervento contemporaneamente più stimolante e coraggioso, ma anche il più discutibile, o meglio, da discutere è stato quello di Giacomantonio. L'obiettivo posto è quello dell'arricchimento politico del lavoro come meta ardua e ambiziosa alla quale le Acli possono dare il loro contributo operando per far crescere tra i lavoratori una cultura ed una capacità di produttori, la cultura e gli elementi per accettare la sfida di dimostrarsi nuova classe dirigente sin dentro la fabbrica. Da queste considerazioni e dalle valutazioni dello «stato» della pubblica amministrazione si viene a spiovere sulla esigenza di andare ad una riforma complessiva del lavoro che punti alla concezione di esso come servizio, come contributo sociale piuttosto che come merce di scambio. In sintesi la riforma del lavoro dovrebbe passare attraverso questi organici interventi: riduzione dell'orario del lavoro dipendente, integrazione dell'orario che via via si libera con «attività sociale dovuta», strutturazione dell'area di lavoro irregolare in particolare attraverso lo strumento cooperativo, rilancio della lotta contro la divisione del lavoro in fabbrica e negli uffici fino all'arricchimento politico del lavoro esecutivo. La logica politica che guida queste proposte va attentamente discussa e verificata anche alla luce del grado di coscienza raggiunta dalla classe lavoratrice.

*L'intervista potrebbe continuare, ma la rimandiamo a un ampio servizio in preparazione. Ma già da questa intervista emerge una configurazione delle Acli complessa, non certo senza punti oscuri, ma che indicano un travaglio interessante per gli sviluppi che ne possono seguire.*

**(A cura di Santo della Volpe)**

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

**Sottoscrizione del 17/1**

| | |
|---|---|
| Vito e Nino | 10.000 |
| Stefano Merli di Mi (impegno mensile) | 10.000 |
| Gianluca C. di To | 160.000 |
| Federazione di To | 50.000 |
| Raccolti a una cena To | 1.000 |
| Una compagna di To | 100.000 |
| Una compagna di To | 30.000 |
| Lavoratori della Microtecnica Torino | 50.000 |
| Lavoratori della Seimart di Trino | 10.000 |
| Antonio di Torino | 10.000 |
| Un compagno di To | 5.000 |
| Gianni Ottone di To | 30.000 |
| Tullia di Torino | 10.000 |
| Sezione Varalli di Mi | 1.000.000 |

**Tredicesima per i compagni del QdL**

| | |
|---|---|
| Mario Santi Venezia | 2.500 |
| Renè di Trieste | 10.000 |
| Coll. Dp Saluzzo | 30.000 |
| Enrica Silimbani di Pd | 30.000 |

**Ccp del 13/1**

| | |
|---|---|
| Coll. Dp di Niguarda Mi | 36.500 |
| Giuseppe Cozzi di Canegrate | 15.000 |
| Ruggero di Dp di Affi | 5.000 |
| Federazione di Lucca | 40.000 |
| Leopoldo Tartaglini di Padova | 5.000 |
| Tiberini Sandro di S. Gallen (Svizzera) | 15.000 |
| Bevuta di capodanno a Mi | 10.000 |
| Bertani di Milano | 1.500 |
| Itcs Gramsci, Maurizio e Michele di Marghera | 10.500 |
| **Totale** | 1.556.000 |
| **Totale Ccp del 13/1** | 143.000 |
| **Totale tredicesima** | 30.000 |
| **Totale** | 1.739.000 |
| **Totale precedente** | 73.931.745 |
| **Totale complessivo** | 75.67 0.745 |

**Sottoscrizione del 19/1**

| | |
|---|---|
| Sez. Ao-Pdup-Lega di Cuneo | 60.000 |
| Robeto Masciardi di Milano | 35.000 |
| Sergio di Collegno (To) | 6.000 |
| Compagni della Westinghause di Piassesio (To) | 13.000 |
| Dp di Venaria (To) | 50.000 |
| Franco Beccari di Milano | 20.000 |
| Fausta | 10.000 |
| Vendite | 1.000 |
| Un magistrato democratico di Milano | 25.000 |
| **Ccp del 17/1** | |
| Soldati democratici di Bologna | 27.000 |
| Dp di Camino Ponte di Brenta (Pd) | 7.000 |
| Cellula Dp di Ponte Valle Beppi | 54.000 |
| Lavoratori Autelco Gte di Milano | 20.000 |
| Mauro Giusti di Solaro (Mi) | 10.000 |
| Matteo Spagnolli di Trento | 50.000 |

**Tredicesima per i compagni del QdL**

| | |
|---|---|
| Lavoratori Autelco Gte di Milano | 20.500 |
| Sandra e Maurizio di Porcia di Pordenone | 50.000 |
| Massimo Morichetti di Civitanova Marche | 15.000 |
| **Totale** | 220.000 |
| **Totale Ccp del 17/1** | 168.500 |
| **Tredicesima** | 85.000 |
| **Totale** | 474.000 |
| **Totale precedente** | 76.327.745 |
| **Totale complessivo** | 76.801.745 |

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

**Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega**

Il Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega si tiene sabato e domenica a Milano. I lavori si svolgeranno contrariamente a quanto comunicato ieri in via Vetere 3, con inizio alle ore 10,30 di sabato

## CONTRIBUTI/DIBATTITO

# *Gli incunaboli della tradizione, il marxismo, l'uovo di Colombo*

Gli articoli del compagno Mngano («La crisi del marxismo», *QdL 19/10/1977* e «ufficiosità e critica del 'nuovo'», QdL 8/11/1977), ripropongono alcuni urgenti temi di riflessione ai rivoluzionari, intorno ai problemi di classe, con sue lotte, la sua «domanda» di capacità analitica, di sintesi politica.

Giustamente il compagno Mengano osserva come i problemi che oggi si pongono non riguardano «il ristabilimento di principi generali» ma rendono necessario (e urgente) «un nuovo salto in avanti dell'autocoscienza del soggetto rivoluzionario» in grado di rivendicare il carattere di «rottura» che deve oggi assumere la definizione degli strumenti teorici in grado di offrire risposte ai problemi dell'oggi, in un momento in cui si va acuendo -come nota ancora Mangano- una «scissione teorica e materiale» tra marxismo «ufficiale» e movimenti di classe. I problemi posti dal compagno Mangano vanno misurati collegando due elementi: la crisi del marxismo ufficiale (ma anche la scarsa capacità di dare risposte teoriche da parte della nuova sinistra) e il ruolo degli intellettuali.

In merito al primo problema va detto che -anche se il Pci ha subito vari «infortuni» teorici (e non solo a quel livello, si pensi ad esempio al «progetto a medio termine» già finito quasi totalmente nel cassetto)- non va sottovalutata l'esigenza di «fare bene i conti» con il Pci, cercando di comprendere come si articolino, al suo interno, le varie posizioni, dal vecchio storicismo, alla scuola barese, al nucleo Tronti-Asor Rosa-Cacciari.

L'elemento determinante -nella presente situazione- rimane questa tendenza, ormai consolidata nel Pci, ad una definizione del marxismo come teoria compatibile (anzi funzionale) all'odierno assetto dei rapporti di *produzione* e all'attuale forma di stato. Anzi lo sforzo più significativo dell'attuale fase di elaborazione del Pci è proprio la legittimazione dello stato. È da tempo che sui discorsi intorno all'«egemonia», al «pluralismo», al «nuovo rapporto tra masse e stato» si è mobilitata tutta l'intelligenza del partito.

Anche il dibattito su Gramsci si è incentrato sulle tematiche dello stato. E mai che fosse posto in maniera concreta il problema del «potere» (la relazione di De Giovanni al convegno su Gramsci delle Frattocchie nello scorso gennaio è, in tal senso, illuminante).

Quello che occorre specificare è come questa prospettiva di «far entrare le masse nello stato» -prospettiva che ha una valenza immediatamente politica- sia legittimata, più in profondità, da una riflessione teorica sull'autonomia del politico. Questo discorso sull'autonomizzazione delle forme politiche è chiarissimo in Tronti che scrive: «Le due grandi classi, ognuna per suo conto, ma in uno stesso circolo che le accomuna, scoprono che tra loro veramente tertium datur, ed è il terreno politico, il sistema politico, il potere politico con le sue proprie leggi di sviluppo» («sindacato, partiti e sistema politico», in *annali Feltrinelli 1974-1975*, Milano 1976). Il «peso» di queste affemazioni non sta tanto nella loro «spregiuticatezza» ma nella loro funzionalità al progetto del Pci, nella loro «elasticità» che le rende compatibili alla politica del gruppo dirigente del Pci, benchè esse siano formulate in un'ottica di «sinistra». È tra le «linee teoriche» del Pci, questa, la più pericolosa: quella con cui meglio occorre fare i conti (come avvertiva il compagno Stefano Merli in un articolo sul QdL del 19/20 giugno scorso).

Poichè meno capaci di incidere appaiono oggi le posizioni di chi, come Vacca, tenta di esorcizzare le tematiche (o parte delle tematiche) della nuova sinistra, «riscoprendole» già «in nuce» (è il caso di dirlo) in Togliatti. Mentre sempre più debole (e bersagliato) appare il vecchio, eterno manipolo storicista cripto-Crociano che fa capo a Gruppi, Chiaromonte, Bufalini (di cui si veda un'emblematica intervista -su *Paese Sera* del 24 giugno 1977- intitolata «Da Croce al Pci»).

Naturalmente questo cenno alle «differenze» interne al Pci ha senso se è fatto per porre l'attenzione sulla presa che -nonostante tutto- le posizioni dei teorici del Pci hanno sul movimento operaio e sulle masse in genere. In quest'ottica la posizione di Asor Rosa appare emblematica: egli è il teorico delle «due società» (sta cioè in primo piano nell'opera di emarginazione dei «non garantiti») ed è il critico dello «storicismo moderato» (si copre così «a sinistra», prendendo le distanze dai teorici tardo-terzinterzionalisti). La sua posizione starebbe a testimoniare la possibilità del «dissenso interno» e dovrebbe aumentare, di conseguenza, la capacità di assorbire i contraccolpi dello spregiudicato pragmatismo berlingueriano.

Questo quadro di «dissonanze», naturalmente, non implica la rinuncia del Pci a «compattare» -sul piano politico- quello che non è immediatamente riunificabile a livello teorico: anzi il processo avviato dal convegno dell'Eliseo è proprio quello di «promuovere» un'estrema genericità e l'abilità teorica, che possa essere ricucita «nel politico» se poi c'è qualcuno che teorizza addirittura di un «tertium datur» (sovramondano), tanto di guadagnato. A questo punto le insofferenze di Amendola e le sue accuse di «nicodemismo» vanno bene, ma fino a un certo punto (e non casualmente sono state ridimensionate dallo stesso Tortorella).

A mio avviso -per concludere- va ribaltato dalla nostra parte il discorso: cio' che dice il compagno Mangano sulla crisi del marxismo e sulla necessità della rottura va assunto in positivo. Rendere operante l'esortazione a riscoprire il valore della «critica dell'economia politica» significa -in primo luogo- combattere contro un marxismo ridotto a filosofia e a «weltanschauungen» generali, e -d'altra parte- significa cogliere gli elementi di teoria in una fase di «crisi» della critica dell'economia politica,. Significa, inoltre, superare quella «legittimazione del dominio capitalistico» che il compagno Mangano avverte essere l'effetto principale di quello specifico «rapporto fra uso della teoria marxista e ruolo politico nello scontro di classe» che il Pci realizza. Fino ad un certo punto se tutto si legittima sulle scelte concrete, o se tutte le scelte concrete vengono legittimate da un'ortodossia precostituita (o, più probabilmente, entrambi gli aspetti).

Nè è ozioso chiedersi (come fa Dario Lanzardo su Aut-Aut 159/160) cosa abbia prodotto, a livello teorico, la nuova sinistra dal '68 ad oggi. Non pochissimo, ma -certamente- nemmeno moltissimo. Occorre, quindi, rimboccarsi le maniche. Il problema è: come (e cosa significa) fare scienza oggi? In primo luogo, chi è il soggetto della scienza? Ciò in riferimento alla composizione di classe, in modo non statico, ma rispetto alla dinamica dello scontro sociale che determina spostamenti, fratture, ricomposizioni. L'analisi della composizione di classe rimane l'elemento determinante per colmare lo scarto tra sviluppo delle lotte e riflessione teorica. (È cio' che osservava la compagna Zandegiacomi in un articolo sul QdL del 13 maggio 1977 «riflessione teorica sul partito»).

Naturalmente la definizione della composizione di classe e quella, strettamente collegata, del soggetto della scienza (dato che l'analisi del soggetto rivoluzionario rappresenta storicamente la possibilità della definizione del soggetto della teoria rivoluzionaria, e rende possibile «mettere in soffitta» l'intellettuale separato - «organico» o no), sono -dicevo- soltanto due elementi preliminari alla definizione di uno statuto teorico specifico (per il quale è necessario «entrare nel merito»).

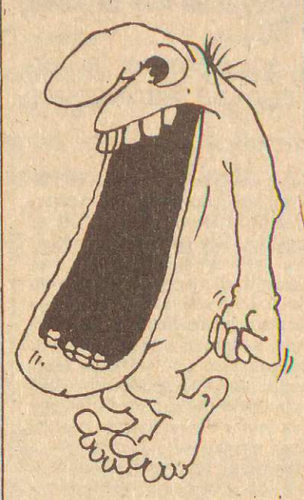
Si tratta -in sintesi- partendo dall'assunzione della «crisi della teoria», di definire le coordinate di una «teoria della crisi»: ma definendo ciò «a partire dalla crisi reale» e dalle sue specifiche articolazioni.

Ciò va fatto evitando sia gli immediatismi di chi individua nella lotta già definito l'ambito teorico, sia l'illusione di restare, ancora una volta, «separati» dall'analisi dei processi strutturali. Teoria della crisi come assunzione della necessità di ridefinire alcune categorie per l'indagine della società capitalistica, per riappropriarsi del carattere complessivo del marxismo come critica dell'ideologia e, insieme, come critica dell'economia politica.

Teoria della crisi che faccia i conti con la «crisi» del suo «oggetto», con la «crisi» del «metodo di indagine» di questo oggetto e con la «crisi» del suo «soggetto» (chi fa la scienza, chi detiene gli strumenti per una critica defeticizzante).

**Stefano Di Sepe**

## L Lettere



Solo ora a distanza di alcuni giorni dal suicidio di Paolo, decido di scrivere questa lettera cercando di limitare quella carica emotiva che ha stravolto me e tutti i compagni che hanno vissuto e lottato con Paolo in questi ultimi anni.

Non è facile, non lo è per niente! Esserci accorti dopo anni di «convivenza» politica, e non di non essere riusciti a conoscerci nemmeno tra noi, a non essere riusciti a creare un rapporto umano che ci portasse a cercare di uscire in termini collettivi dalle nostre crisi e da tutte le problematiche che opprimono la nostra vita. Il nostro stare insieme, al di là della sfera prettamente «politica» assume contorni e sfumature che ricalcano stili di vita e concezioni molto borghesi o goliardiche che poco, molto poco, aiutano a costruire un rapporto positivo e a metterci seriamente in discussione.

E allora nascono i «complessi di colpa», la tendenza ad «autoflagellarsi» e quindi a rifiutare di trovare in termini *razionali e materialistici* la potenziale soluzione per uscire da questo stato di cose che può generare una involuzine autodistruttiva estremamente pericolosa. È profondamente, per me, sbagliato imputare alla carenza di rapporti la maggiore responsabilità a questa triste serie di suicidi.

Certo la mancanza di rapporti affettivi tra compagni assume una grossa rilevanza, ma diventa una logica conseguenza di una situazine complessiva che incide sulla nostra vita in tutti i suoi aspetti. Dire che ci uccide è la società, non è la solita frase fatta.

Mi spiego meglio. È presente oggi nel nostro paese un arretramento politico ed ideologico a tutti i livelli che ha delle cause e dei responsabili ben precisi: una situazione politica molto difficile per il movimento, una Dc ringalluzzita e un Pci degenerato come non mai nelle sue scelte di fondo (scusate lo schematismo dovuto alla mancanza di spazio) il veder crollare l'illusione dilagata tra noi di «rivoluzione dietro l'angolo», l'arretramento complessivo ideologico e politico del movimento operaio, la disoccupazione, il lavoro di merda.

Una realtà pesante che ti opprime e ti schiaccia.

Vedi risorgere nel proletariato concezioni battute dall'esplosione delle lotte del post 68: la rivalutazione in senso reazionario della famiglia, l'individualismo esasperato, l'arrivismo, il senso di sfiducia e il conseguente ritirarsi «a vita privata».

Di conseguenza questa realtà si occupa di noi, che in fin dei conti *non siamo marziani* e ne paghiamo lo scotto (in termini magari più amplificati di altre persone che vivono con minor tensioni ideale questa situazione).

Viviamo difficoltà politiche nel riuscire a concretizzare il nostro progetto politico, viviamo grosse contraddizioni nei rapporti affettivi e di amicizia tra i compagni rifugiandoci spesso nell'individualismo o in asfittico rapporto di coppia al di sopra delle parti: sdoppiamo la nostra personalità in un momento «pubblico» (di quanto fai politica o sei insieme agli altri compagni etc.) e in un momento «privato» (di quando individualmente cerchi di «reprimere» i tuoi problemi).

L'ultima lettera di Paolo si incentrava su questa contraddizione sulla maschera che ognuno di noi costruisce e che molto difficilmente per paura, vuole mettere in discussione.

Compagni riflettiamo.....

**Nico [Dp Bovisa] amico e compagno di Paolo**

Non siamo vivi per sopravvivere, ma vivi per trasformare la realtà! ma dobbiamo riuscire a garantire almeno la possibilità ai compagni. Le sue idee hanno un proseguimento con le nostre vite e la nostra lotta più con noi e non ci sono slogans che tengano; ed è in questo punto inevitabile riscavare questioni lasciate sottoterra. È traumatico il fatto di farsi una idea di un compagno, di un militante attivo e accorgersi solo dopo un atto tremendamente violento e agghicciante della frattura di una immagine pubblica viva e resistente di fronte alla realtà erosiva e oppressiva, una immagine riempita da una realizzazione politica, e un'altra immagine frantumata dalla società. Dai disagi dell'impossibilità d'inserirsi nel mondo del lavoro, da un futuro vuoto e da un presente assassino, un presente saturo a cui si aggiunge la fatidica goccia della crisi totale dei rapporti interpersonali che ti fanno terra bruciata intorno e tutto l'insieme ti crea una soglia, un varco! Combattere ancora, battersi ancora, tentare ancora, e perchè no, pensare al lungo sonno e mollare tutto? Ma pensare all'agonia del soffocamento e della violenza pazzesca autoinflittasi per interrompere la vita di merda; che limite ha la nostra mente, e come si può evitare di arrivare ai limiti; come fa il politico a resistere e il personale a morire. È necessario rivolgere una domanda alla mia organizzazione e a tutti i compagni una domanda spero nella testa di tutti, come ha fatto Massimino ad essere solo, com'è possibile che nessun comagno conoscesse la sua situazione, il retroterra che lo ha portato al suicidio? Com'è possibile questo crepaccio enorme tra pubblico e privato? Massimino è stato ucciso e lo dobbiamo vendicare. Ma potevamo difenderlo e il margine che Massimo ha superato si poteva evitare con rapporti più profondi tra i compagni, si poteva evitare: con rapporti che non siano più il rapporto umano e personale! Compagni, oltre ai condizionamenti che ancora ci trasciniamo è possibile che il politico unisca e il personale divida e uccida?

**Titti [di Ao]**

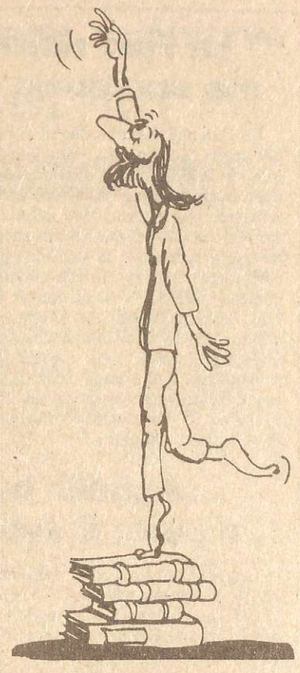
Stiamo male perchè non siamo riusciti a dare espressione collettiva ai nostri bisogni individuali. Quanti compagni come Paolo vivono scissi la propria vita? Da una parte il privato, di cui fa parte anche il lavoro alienante che la maggior parte di noi fanno e dall'altra il politico, le riunioni, la lotta politica, il collettivo. Ma non si riesce a portare mai nel politico il proprio personale. Dopo le riunioni di partito ci si ritrova soli con se stessi, con i propri bisogni insoddisfatti. Quali sono questi bisogni? Per dio sono i bisogni che nascono dalla mutata coscienza di noi che è scaturita dopo il '68 e in conseguenza del femminismo. Un modo diverso di stare con gli altri, il comunicare tutti se stessi anche il privato. Abbiamo messo in discussione tutto, la famiglia, i ruoli ma non abbiamo saputo finora costruire nulla in alternativa. L'apertura della coppia per troppi compagni ha significato solo scopare liberamente.

In realtà aprire la coppia doveva e voleva, anche se non ci siamo riusciti, dire rompere la solitudine a due. Alla solitudine a due abbiamo sostituito la solitudine individuale con rapporti allargati. Perchè è avvenuto questo? Perchè non siamo capaci di essere noi stessi a prescindere dal ruolo. Siamo compagni ebbene nel partito facciamo solo politica, il privato è altro. È qui il nodo aprirsi agli altri, spezzare i ruoli in modo vero vuol dire essere se stessi e non vivere scissi. Dobbiamo dare espressione politica ai nostri bisogni individuali. Perchè a Bologna sono confluiti migliaia di giovani, perchè a Parco Lambro, perchè? Perchè tutti abbiamo questa necessità di vivere veramente collettivamente. Ma poi tornati nelle proprie realtà ecco che ci si ritrova scissi. Il far politica non coincide più con il nostro personale e allora la solitudine e l'angoscia. Quanti di noi sentono questi bisogni? Tutti credo, ma pochi riescono a fare di questi bisogni personali una anlisi politica: il personale non è politico.

Abbiamo distrutto in noi la famiglia, la coppia, i figli non vogliamo più che siano il punto di scarico delle nostre nevrosi - ebbene compagni rimbocchiamoci le maniche e cominciamo a costruire le alternative (che non sono solo le comuni). Bisogna innazitutto incominciare a porsi agli altri in modo diverso, al di là dei ruoli. Questo è il difficile, la paura di essere giudicati di essere respinti è forte ed è quella che ci fa seguitare a stare con gli altri sempre con il paravento della maschera: la maschera del politico, la maschera del sindacalista, la maschera della femminista (si anche quella! Perchè negarlo) la maschera del liberato non libero. Dobbiamo imparare a gettare la maschera. Non è teoria questa ma bisogni che a me come a Paolo esplodono dentro. La solitudine me la vivo quotidianamente, pur avendo due figli e un compagno col quale coabito. Ma quello che non voglio è proprio riempire la mia solitudine scaricando sui figli le frustrazioni e cercare di allentare la morsa della solitudine scaricando su una persona tutti i miei bisogni che non riescono a trovare una soluzione alternativa.

Dobbiamo imparare a gettare la maschera davanti agli altri.

**Fiammetta [TN]**



Cari compagni, e compagne, ho letto sui quotidiani di mercoledì 11 e giovedì 12, di gennaio, le lettere rispettivamente di Salvatore e di Giorgio, i quali parlano delle loro crisi, dei loro problemi. Desiderei tanto mettermi in contatto con loro perchè sento il bisogno di comunicare con queste persone, di poter parlare dei loro e dei miei problemi che mi affliggono e mi mettono in crisi, di potermi far sentire nel mio piccolo. Ho pensato spesso a scrivere al quotidiano ma poi credevo che fosse stupido sfogarmi attraverso un giornale: pensate, il mio più grande sfogo è dire sempre di no e piangere. Ma poi ho capito che scrivere al «quotidiano» fosse utile, per alcune ragioni: ci si sfoga, e magari si capisce ti faccio sentire al mondo, perchè io qui mi sento un nullità. Così spero che i miei miseri desideri vengono esauditi, ma non domani, oppure scrivendo sul giornale, gli indirizzi di Salvatore e Giorgio. Preferisco che me li mandiate. Con amicizia e un bacio a tutti e tutte.

**Nadia**

*Non possiamo mandarti gli indirizzi perchè non li possediamo; le lettere che ci arrivano, specie quelle più sentite, di solito non recano l'indirizzo del mittente Ciao.*

# Cos'è e come si manifesta nelle sue articolazioni la strategia della tensione

Che cos'è e come si manifesta oggi la strategia della tensione? Riteniamo non inutile e indifferenti questi interrogativi stante l'accelerato mutamento che l'intero quadro politico-istituzionale è andato compiendo negli ultimi tempi, mutamento che ha coinvolto e trasformato alcuni dei caratteri fondamentali di una strategia ormai ultradecennale.

Diversi e in parte concomitanti sono i fattori che hanno segnato la fine di una certa politica e l'aprirsi di un'altra. Innanzitutto va segnalato il dato internazionale, un dato spesso trascurato nelle analisi anche quando esso è l'origine e lo scopo di un determinato disegno. Così tra le cause che hanno chiuso una via di sviluppo e di riferimento delle ipotesi e dei tentativi reazionari messi in atto nel nostro paese, una è stata di certo la destabilizzazione avvenuta nel giro di qualche anno (dal '74 al '76) nel bacino del Mediterraneo, con la sucessiva caduta di regimi di destra (Grecia, Portogallo, Spagna) che avevano ispirato, organizzato e protetto gran parte dell'attività eversiva condotta dal '68 in poi.

Anche il cambio della leadership statunitense (Nixon e Kissinger avevano direttamente fomentato e finanziato gli uomini del golpe)sancirà il definitivo tracollo di ipotesi volte a ripetere l'esperimento dei colonnelli greci in Italia.

Contemporaneamente, il «partito americano» cioè l'interlocutore e il gestore della strategia della tensione, dopo la «fortuna» del periodo '70-'72 non ha potuto evitare di essere spazzato via da una crescente mobilitazione popolare che si è espressa e sedimentata anche a livello elettorale.

È a partire da questi sviluppi che la borghesia italiana si fa promotrice di una «svolta» affidata (non senza contraccolpi) già dalla metà del '74 ad Andreotti.

Tuttavia forse solo oggi possiamo comprendere al meglio le ragioni dell'itinerario percorso dalla strategia della tensione e capire che quella che è stata liquidata in passato è solo una delle ipotesi che avevano marciato parallelamente dal '70 al '74 nel nostro paese: quella del rovesciamento violento delle istituzioni borghesi a mezzo di un colpo di stato.

L'altra anima della politica della tensione, quella che da sempre è stata finalizzata alla costruzione di uno stato «forte» e autoritario sulla scia del modello germanico è rimasta intatta e oggi messa addirittura a cardine del programma dei partiti di governo.

Tra l'altro, nelle condizioni di sviluppo economico e politico italiano e nella sua storia ci sono molteplici ragioni che spiegano il perchè la strategia della tensione non sia ssolutamente da considerare un dato di corta congiuntura. Le ragioni le ritroviamo negli effetti determinati dalla continuità storica-strutturale che si è voluta assicurare allo stato post-fascista da un lato, e dall'altro, nel riprodursi e allargarsi di quella contraddizione rappresentata dalla forza organizzata operaia e proletaria dentro un modello capitalistico reso assai precario dalla spirale crisi-crescita-crisi. Puntualmente, nel passato, abbiamo fulgidi esempi di come partendo dagli interessi di certi settori capitalistici, abbia funzionato la strategia della tensione. Portella della Ginestra per l'estromissione definitiva delle sinistre dal governo nel '47 piano Solo dell'estate '64 contro l'apertura del governo ai socialisti; strage del 12 dicembre a Milano per imporre con la forza il blocco delle lotte operaie, e si potrebbe continuare.

Perciò appare quasi superfluo dire che la strategia della tensione non è affatto esaurita, anzi; per il fatto di essere «una» politica di classe reazionaria, sa esprimere la capacità di ridefinirsi volta a volta (cambiando personaggi, autori e metodi) ma in un processo di luogo raggio: una «strategia» appunto.

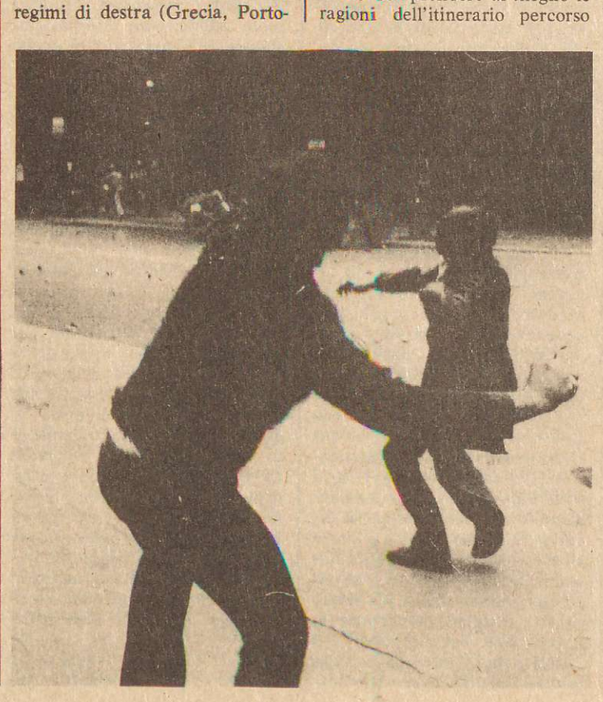
Venendo perciò alle forme attraverso le quali si attua oggi il programma di questa strategia si coglie subito un dato inedito: la compartecipazione del Pci all'utilizzo e alla gestione di essa.

Il Pci, allà stessa stregua degli altri partiti «di governo» ha assorbito come compatibile ed essenziale alla sua politica obiettivi e proposte che finiscono col'entrare dentro il meccanismo che oggi più di ogni altro costituisce la «linfa» della strategia della tensione cioè la «dialettica» repressione-terrorismo-leggi speciali-provocazioni di stato e non.

I binari su cui corre la «nuova» strategia sono presto detti. Il fine è quello di alimentare artificiosamente la campagna sull'ordine democratico», cioè garantire un consenso di massa attorno all'operazione repressiva dello stato. A ciò allora è da ricondurre la vistosa e permanente mobilitazione delle forze di polizia in operazioni di ordine pubblico e l'affermarsi di una lina di scontro e di provocazione allargata a intere città, in precedenza militarizzate. A questa scelta del governo quella cioè di alzare e rendere costante il terreno della provocazione e della criminalizzazione dell'opposizione, si agginge un altro elemento, ampiamento messo a frutto dagli strateghi della tensione: l'azione di gruppi che praticano il terrorismo politico di «sinistra». È certo che questo terrorismo oggi costruzione con ogni sua azione una delle «condizioni psicologiche» del paese, che in passato erano ottenute con le stragi e con gli attentati fascisti.

Senza cadere nell'assurdo meccanismo che vede dietro ogni azione terroristica un'unica regia imperialistica, è da denunciare comunque il segno reazionario e antioperaio di certe imprese: lo stesso segno della politica che si «vorrebbe combattere».

Gli ultimi strumenti per la realizzazione di condizioni di tensione politica antipopolare sono tuttora, e non vanno sottovalutati, sia lo squadrismo e il terrorismo di destra, teso, riteniamo a recuperare una sua presenza nella situazione di crisi politica che si sta profilando, che l'azione dei corpi separati e dei servizi segreti, che nell'attuale fase di loro ristrutturazione sono più che mai terreno di scontro tra forze interne e internazionali decise ad aggiudicarsene un controllo.



## La Fulc riattiva le leghe ma con quale democrazia?

Milano, 19

La Fulc milanese ha deciso di ridare vita, (dopo avergliela tolta) alle leghe di zona. Ma è una ben strana rivitalizzazione quella che intende la Fulc infatti è ben lungi da una concezione democratica delle leghe fondata sull'azione diretta da parte dei Cdf dei rappresentanti. Nel primo attivo della zona Bovisa di Milano dopo l'introduzione del funzionario di turno (Nava) nel quale non mancano i soliti attacchi a coloro «che parlano solo per sè» e che «non esprimono le posizioni delle assemblee» si apre il dibattito sul documento del direttivo nazionale Cgil Cisl Uil. Ma nessuno lo ha mai visto e tantomeno letto come si fa a discutere. Ciò nonostante c'è qualche intervento critico alla fine di devono votare i membri delle segreteria di zona e quelli da mandare a consiglio generale provinciale. E qui viene fuori la lottizzazione fra le varie componenti. I funzionari propongono le loro liste e si oppongono ed ogni modifica. È ovvio che la loro lista passa. Ma questa la chiamano democrazia sindacale.

## Agnelli: buono il '77 a parte il settore dell'auto

Angelli ha fatto i conti della attività del gruppo Fiat in occasione del semestrale rendiconto alla agli azionisti.

Ciò che emerge è un bliancio sostanzialmente positivo di tutti i settori tranne che per quello dell'automobile che rimane stagnante.

Dopo un appunto sulle cosidette relazioni industriali che sono sempre molto difficili, Angelli ha assicurato che saranno intensificati gl investimenti nel prossimo anno.

I risultati positivi conseguiti nel '77 permetteranno una redistribuzione dei dividendi tale da mantenere un buon rapporto con i risparmiatori.

## Positivo accordo sindacale alla Knipping di Rozzano

Dopo anni di dure lotte per la sindacalizzazione della Knipping, che hanno coinvolto i delegati della zona Solari e i lavoratori di Rozzano davanti a questa azienda si è concluso oggi per la prima volta un positivo accordo sui seguenti punti:

1) è stato reintegrato al posto di lavoro il delegato sindacàle Arzani che da ventun ms ra costretto fuori dall'azienda nonostante avesse vinto la cuasa per il suo licenziamento.
2) si sono ottenuto 5 nuove assunzioni.
3) concorati 27 passaggi di categoria.
4) anticipo malattia ed infortunio da parte dell'azienda.
5) concordati a livello aziendal gli enti che possono intervenire sull'ambiente di lavoro per la tutla della salute dei lavoratori.
6) aumento mensile di 20.000 lire annuale per tutti
7) impegno dell'azienda ad erogare a titolo di potenziamento del servizio mensa del comune di Rozzano per i lavoratori delle fabbriche del Comune stesso. (non meno di L. 500.000 per il 1978).

## Oggi riunione del Cipi per la legge di riconversione industriale

Il Cipi (comitatoo interministeriale per il coordinamento della industriale) è stato convocato per domani, 20 gennaio, al ministero del bilancio. All'ordine del giorno l'acquisizione dei parero della commissione interregionale, delle organizzazioni sindacali e della Confindusrtria in merito ai provvedimenti per «la riorganizzazione e lo sviluppo del sistema ondustriale nel suo complesso, per la crescita dell'occupazione nel mezzogiorno e per la difesa dei livelli occupazionali nella reee insufficientemente sviluppate dell'Italia centro-settentrionale».

## Alla Bezzi di Gorgonzola minacciati 80 posti di lavoro

Alla Enrico Bezzi di Gorgonzola la direzione vuole ridurre l'organico si 80 unità.

La direzione ha anche chiesto di attuare la cassa integrazione ordinaria per 3 mesi a 24 ore settimanali per tutteo lo stabilimento. Tale provvedimento secondo l'azienda dovrebbe essere il primo passo verso la cassa integrazione speciale dato che sempre secondo la direzione il mercato non tira e quindi occorre ridurre la produzione . La direzione ha anche intenzione di raggiungere un accordo con la Ansaldo e la Marelli per ristrutturare la produzione e passare dalla produzione di motori piccoli a quella di motori spaciali.

Il Cdf ha risposto respingendo rigidamente ogni ipotesi di riduzione dell'occupazione e di ristrutturazione senza il parere dei lavoratori. L'ultimo dato è che l'eventualità di arrivare alla fine del'78 senza che la azienda abbia presentato un piano organico di ...

L'azienda, che attualmente è a gestione controllata, in tal caso sarebbe messa in liquidazione. Il Cdf ha anche chiesto che l'azienda non incentivi con il prrepensionamento i lavoratori per ridurre il personale, inoltre ha il ripristinodel tourn-over.

## Torino: trattative alla Itt, assemblea alla Bosco e Cochis

Torino, 19

Proseguono faticosamente le trattative del gruppo Itt-Iao. Pochi ancora i punti su cui si è raggiunto un accordo soddisfacente: perquisizione e assorbimento superminimi individuali. Sui nodi centrali informazioni sugli investimenti, occupazione, rapporto manodopera maschile/femminile nelle assunzioni, occupazione giovanile le dichiarazioni della direzione sono ancora lontane dalle richieste sindacali. Nel corso della settimana i lavoratori del gruppo effettueranno da una a due ore di sciopero nei nove stabilimenti interessati.

Si è svolta oggi un'assemblea di lavoratori nello stabilimento di San Maurodella Bosco e Cochis, per valutare le proposte padronali esposte in un incontro tenutosi mercoledì mattina. Il signor Bosco ha formulato il suo ricatto in questi termini: 250 licenziamenti o la chiusura della fabbrica. Se si tiene conto che in totale i dipendenti sono superano le 500 unità, bisogna dargli atto che va per le spicce; per ottenere i finanziamenti governativi il signor Bosco è disposto a liquidare tranquillamente metà dei lavoratori. Entro domani il Cdf dovrebbe esprimere con un comunicato la risposta dei lavoratori al «piano».

## Direttore filiale Standa denuncia un lavoratore

Milano, 19

Grave provocazione alla filiale Standa di Grattosoglio. Nella giornata di oggi un lavoratore è stato denunciato dal direttore della filiale per furto. Il XDe Cicco che svolge mansioni di fattorino è stato convocato dal direttore della filiale Moscato perche nel suo motorino è stato trovato un paio di claze che doveva far parte delle rimanenze di magazzino; dopo di che il Moscato ha chiamato la polizia che ha denunciato il lavoratore a piede libero per furto. La vicenda ha però dei precedenti in quanto oltre ad essere in corso la trattativa per il contratto integrativo il De Cicco aveva una vertenza aperta per quanto riguarda la sua qualifica. Poichè le claze nel suo motorino poteva metterle chiunque, il direttore della filiale compreso, è chiaro che esiste un nesso fra questi precedenti e l'accusa infamante fatta nei confronti del lavoratore. Sarebbe comunque opportuno indagare di più nei confronti dei direttori delle filiali piuttosto che dei lavoratori, visto i precedenti Standa.

### Una significativa ripresa della combattività operaia

# «Spazzolate» all'Alfa Oggi sciopera Marghera

**Gli operai dell'Ammi di Marghera in assemblea permanente per rispondere alla cassa integrazione - Oggi sciopero**

Marghera,19

Su disposizione della direzione aziendale, questa mattina sono stati fermati gli impianti di prima lavorazione all'Ammi (azienda ex Egam ora assorbita dall'Eni) di Marghera. Tale provvedimento è stato motivato con il fatto che la produzione era scesa al 12%, « un minimo che potrebbe risultare pericoloso per i lavoratori».

La crisidell'Ammi era cominciata nel maggio scorso, quando allo stabilimento di Marghera non erano arrivati alcuni carichi di blenda, una materia prima per la produzione.

A questo riguardo la federazione Cgil Cisl unitamente alla Flm provinciale hanno diramato un comunicato nel quale si denuncia questo fatto come un atto di provocazione per tutto il movimento veneziano.

Il comunicato prosegue poi rifiutanfo la discussione per la messa in cassa integrazione perchè: «Tale discussione non può avvenire che dopo un confronto a livello nazionale sui piani di settore già in programma per i prossimi giorni e soprattutto fino a che non ci sarà una discussione di merito, sempre a livello nazionale, per il comparto minerario metallurgico (settore zinco piombo) tra Ammi e le organizzazioni sindacali fissato per il girno 24 gennaio».

Il consiglio di fabbrica dell'Ammi poi in risposta alla iniziativa padronale ha deciso, ieri alle 14, l'assemblea permanente e inoltre ha predisposto turnidi vigilanza degli impianti di modo che questi siano pronti a riprendere la produzione in qualsiai momento.

Inoltre oggi durante lo sciopero dei metalmeccanici e dei chimici di quattro ore le fabbriche in sciopero terranno assemblee all'Ammi; sono programmate per i prossimi giorni varie iniziative nei quartieri manifestazioni e cortei e lunedì si terrà un'assemblea aperta a tutti sui problemi d*lla fabbrica.

Sempre nel quadro generale di lotte che si stannp sviluppando a Porto Marghera per la difesa del posto di lavoro, il coordinamento dei Cdf Montedison ha deciso per oggi lo sciopero di otto ore del turno dalle 14 alle 22, inoltre per lo sciopero generale del 28 gennaio prossimo l'intenzione è di aggregare anche le fabbriche, di altri settori in lotta in questo momento come ad esempio l'Unidal.

Il Cdf della Montedison sempre per proseguire la lotta, in questo momento in cui gli attacchi padronali sono ad una stretta molto dura, vuole andare ad una verifica con tutti i lavoratori per chiederne il mandato politico. la proposta è di andare alla creazione di un collegamento di tutto il polo industriale (Porto Marghera, Ferrara, Mantova)

**Ieri ad Arese due ore di sciopero per la vertenza - Un corteo interno ha attraversato l'intero stabilimento**

Milano, 19

Oggi all'Alfa Romeo di Arese due ore di sciopero, nell'ambito della lotta per la vertenza. Perchè si è trattato di un episodio significativo? Innanzitutto per la combattività (un corteo ha spazzato tutti i reparti) e poi per il clima che si sta respirando in fabbrica. La mobilitazione di oggi è infatti servita a «diradare un po' le nubi», a ridare la fiducia e carica ai lavoratori. Dalle feste di Natale in poi, all'Alfa come in molte altre situazioni, si era assistito a un certo calo di tensione, ad un rimontare della sfiducia. E i recenti episodi, (direttivo Cgil-Cisl-Uil, ecc.) non hanno certo contribuito a rasserenare gli animi. Di qui una minore partecipazione alle lotte, un atteggiamento diffuso del tipo «tanto decidono sempre gli altri, cosa ci muoviamo a fare». Lo sciopero odierno ha indicato una significativa inversione di tendenza. Si tratterà di programmare per la prossima settimana un'ulteriore intnsificazione dell'iniziativa: resta tra l'altro da attuare un decisione già presa da tempo, quella dell'occupazione simbolica degli stabilimenti di Arese e del Portello, in un primo tempo fissata per il 18.

Le trattative ufficialmente sono rotte, anche se circolano voci di incontri informali e ristretti. Per i primi giorni della settimana entrante dovrebbe esserci un nuovo incontro, ma la cosa non è ancora del tutto certa. Intanto sono circa 120 le ore di sciopero che gli operai Alfa hanno sulle spalle.Cortesi e i suoi accoliti, dopo un iniziale periodo in cui non si voleva nemmeno entrare nel merito della piattaforma, accettano oraun minimo di discussione, ma, restando fermi sulle loro «pregiudiziali». Che sarebbero poi la pace sociale per tre anni e l'accettazione da parte del sindacato, del «modello Bmw», un'azienda che sarebe una specie di «perfezione in terra» soprattutto per merito di un sindacato «buono e conciliante».

Si avvicina anche un'altra scadenza importante: quella dell'assemblea sul documento del direttivo. Il Cdf sembra intenzionato a facilitare la più ampia partecipazione della base alla discussione. Quindi ci sarà una prima assemblea generale (probabilmente con l'intervento di qualche dirigente nazionale), poi una tornata di dibattito reparto per reparto e infine la riconvocazione della riunione plenaria in cui potranno emergere con più chiarezza tutte le critiche e le proposte di revisione. La data dell'assemblea verrà decisa dal Cdf che dovrebbe riunirsi il prossimo mercoledì. Intanto per il 26 è stato deciso lo sciopero dei grandi gruppi in lotta per le vertenze.

## Ridurre l'orario di lavoro? «Una proposta interessante...»

«Se per far lavorare tutti bisogna ridurre l'orario di lavoro, ebbene si lavorerà 38, oppure 36 o 32 ore. È chiaro, non a parità di salario e non certo prevalentemente nell'industria, ma anche nell'agricoltura e nel terziario». Questa dichiarazione è stata rilasciata dal segretario confederale Cisl, Pierre Carniti della *Repubblica*. Un'uscita simile da parte del «protagonista» del recente direttivo unitario (come lo definisce il giornale di Scalfari) ha suscitato immediate reazioni negli ambienti sindacali. Per gli edili, il segretario aggiunto della Cgil, Giorgi, ha detto che «la proposta di ridurre l'orario in maniera generalizzata è giusta in teoria, ma di difficile attuazione in pratica. È chiaro che il problema va comunque approfondito perchè si possono ipotizzare forme di lavoro ridotto pagate adeguatamente, ma sarebbe illusorio pensare di risolverlo in tempi brevi. L'«Agenzia» prospettata per i problemi dell'occupazin potrà appronfodire la tematica e individuare delle soluzioni in questa direzione nell'ambito generale dei problemi posti dalla crisi». Beretta, segretario generale dei chimici Cisl, sostiene che «la proposta di riduzione dell'orario con sacrifici di salario non può essere realisticamente considerata nel settore chimico. Comunque dovrà essere valutata tra i lavoratori». Il segretario generale della Cisl Braccianti, Sartori, ha detto che una simile ipotesi «è di difficle attuazione nell'agricoltura: comunque va apprezzata e valutata attentamente per i riflessi occupazionali che può comportare. Quindi è una proposta da non accettare a priori ma neanche da respingere subito. Perplesso il segretario nazionale della federazione Cisl del Commercio, Perli, «Le resistenze ci saranno, non olo da parte dei lavoratori, ma anche da arte delle aziende che non intendono adottare forme di orario diverse. Secondo Perli, comunque, se «il discorso è impraticabile nel settore della distribuzione, salvo che non si cambi il regime di apertura e di chiusura dei negozi, negli alberghi e nei pubblici esercizi potrà essere preso in considerazione, ma senza alterare i livelli salariali». Un giochetto allo scaricabarile «proposta interessante in teoria», «un'idea, ma nel nostro settore inapplicabile». Un fatto è certo: nelle assemblee che si svolgeranno in ogni fabbrica di qui a 10 giorni, per discutere il documento del direttivo, dovrà entrare il tema della riduzione di orario. Con tutto quello che comporta, sia in termini di apertura di spazi per nuova occupazione, sia in termini di qualità della vita legata alla qualità del lavoro.

**Per offrire ai lettori di Quotidiano la più ampia informazione sull'andamento e le conclusioni delle assemblee di valutazione del documento del direttivo, invitiamo tutti i compagni di fabbrica di ogni città d'Italia ad inviarci tempestivamente notizie, sia sul «clima» che si vive tra gli operai che, naturalmente sul dibattito e sulle votazioni.**

## Conclusa positivamente la vertenza alla Sperry-Italia

Si è conclusa positivamente la vertenza dei lavoratori del gruppo Sperry multinazionale dell'informatica, e la Flm. Il gruppo Sperry-Italia che comprende la divisione Univac (informatica), la Remington (macchine e sistemi per ufficio), Vickers (sistemi oleodinamici); Sperry Ran Spa e Sperry Sud (macchine da scrivere) raccoglie in tutto 2.000 lavoratori in Italia e circa 80.000 a livello internazionale.

L'accordo è sostanzialmente positivo per quanto riguarda l'occupazione che viene mantenuta inalterata mentre è garantito anche l'azionariato nella nuova società Rendex.

L'altro fatto positivo è il riconoscimento da parte dell'azienda del coordinamento dei lavoratori del gruppo, che favorirà quindi l'iniziativa dei lavoratori delle diverse aziende che la Sperry non ha mai voluto riconoscere come un gruppo unico. L'accordo raggiunto garantisce quindi che anche in caso di disinvestimento l'azienda faccia comunque investimenti che salvaguardino l'occupazione, principio questo che nella piattaforma presentata dai sindacati era fondamentale.

Gli altri punti dell'accordo sottolineati nella piattaforma riguardano un accordo interno sull'organizzazione del lavoro secondo il quale è stato fissato un collegamento tra professionalità e strutture organizzative. Rispetto al premio di produzione è stato fissato l'innalzamento di 165 mila lire sul '77 e di 80 mila nel '78.

La vertenza alla Sperry si trascinava da alcuni mesi e il giudizio che i lavoratori ne danno è sostanzialmente positivo. La vertenza Sperry si inquadra nella più generale vertenza sull'informatica che ha visto chiudersi nei giorni scorsi anche la vertenza alla Ibm con l'accettazione da parte della azienda di 1300 assunzioni di cui 700 già fatte nel '77 e 400 da effettuarsi nel '78; gli investimenti previsti per il '78 sono inoltre stabiliti in 27 miliardi.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

## *Chi sono i veri irresponsabili*

*Vergognati, corsivista dell'*Unità*, e vai a informarti di come stanno le cose in viale Corsica. Capisco che scrivendo sull'organo del Pci non puoi dire la verità, non puoi dire che i 5000 licenziamenti all'Unidal sono anche frutto di uno scandaloso ripiegamento del sindacato, ma non prendertela col* Quotidiano dei Lavoratori *se va a parlare con la gente e non usa le veline. Chi pensa che i lavoratori siano incapaci di intendere, siete proprio voi. Per un anno gli avete detto che non dovevano lottare che tanto tutto si sarebbe sistemato, adesso gli dite che si effettivamente la manodopera è esuberante e se qualcuno vi denuncia, la sinistra di fabbrica nel caso specifico, cercate in ogni modo di tappargli la bocca, disposti anche ad arrivare alle spranghe.*

*La verità è che avete una gran paura che il gioco non vi riesca e fate tutti gli sforzi per stendere un cordone sanitario attorno a questa occupazione. Gli estranei che l'altro ieri volevano entrare in fabbrica per tenere un'assemblea con la sinistra di fabbrica, che è stata impedita con la forza dal servizio d'ordine sindacale, erano semplicemente lavoratori della Duina occupata. Non volete che l'Unidal diventi un punto di riferimento a Milano per tutte le situazioni in lotta perchè avete paura che la situazione sfugga al vostro controllo caporalesco e i lavoratori dicano no all'accordo criminale che state preparando a Roma. Ieri mattina il Cdf di viale Corsica ha deciso che in fabbrica possono entrare solo i lavoratori dell'Unidal, e gli altri chi sono? Delinquenti, selvaggi, non so, ditemelo voi. E poi è ora di finirla col discorso che chi attacca i sindacati e il Pci non sostiene la lotta, vuol provocare e dividere perchè il corollario che ne discende è che se non vuoi perdere la lotta devi sempre dire che il Pci e il sindacato hanno ragione, ma questa certezza da tempo ormai si è incrinata nei lavoratori, dai tempi delle festività, dell'attacco alla scala mobile, dell'accordo a sei e così via.*

**Erica**

## Avezzano: licenziata perchè donna

Avezzano, 19

Graziella D'Ortanzi è la prima nella graduatoria della listi di collocamento e viene assunta il 10 gennaio dalla azienda tessile «Pierre-George», una piccola fabbrica di Oricola, vicino ad Avezzano, che produce cappotti e giubbotti di pelle.

Il contratto nazionale dei tessili pervede un periodo di prova di 10 giorni, durante i quali una delle due parti può rompere il rapporto di lavoro senza essere tenuto a dare spiegazioni.

Una clausola assurda, che il padrone della Pierre-George ha sfruttato per licenziare Graziella dopo appena tre giorni.

In questa fabbrica su 60 lavoratori 56 sono donne. «Siamo scese subito in lotta, da lunedì scorso facciamo lo sciopero a singhiozzo» dicono le operaie. Il padrone risponde che la sua decisione è «legale», e che Graziella D'Ortenzi non si è dimostrata adatta a svolgere il lavoro assegnatole». E se le operaie protestano lui ricorrerà all'Ufficio Provinciale del Lavoro.

«Per noi operaie Graziella è in grado di svolgere il lavoro come le altre. Possiamo permettere ai padroni di essere tanto arroganti da sceglierci la faccia degli operai? E poi, una donna; ancora una volta la discriminazione è di sesso». Anche se i motivi non si conoscono, Graziella con ogni probabilità è stata licenziata perchè non soddisfaceva i canoni estetici del padrone e, colmo della beffa, nel pieno della legalità contrattuale.

Attorno alla vicenda di Graziella è nata la lotta di 56 donne, 56 operaie di un piccolo paese dell'Abbruzzo.

## Denuncia Flm per la Tmr di Savoia (To)

Torino, 19

La Tmr-Bono di Savoia è una piccola azienda che occupa 25 lavoratori producendo materiale per la telefonia con commesso dalla Sip dalla Urmet, dalla Sit Siemens e dalla Cable. Quest'azienda è organizzata sindacalmente da circa un anno e mezzo. Nel mese di dicembre '77 l'azienda comunicava alle lavoratrici che dal 2 gennaio si sarebbe trasferita a Sommariva Bosco (Cn) a circa 40 km da Torino.Probabilmente l'azienda sperava che le lavoratrici si autolicenziassero per mancanza di mezzi di trasporto.

La Flm della zona S. Paolo ha denunciato che alla richiesta che l'azienda si facesso carico del costo di un pulmino, venne risposto no.Alle lavoratrici non rimaneva quindi che decidere fra due possibilità licenziarsi o pagare per conto proprio un pulmino pur di non perdere il posto di lavoro,che costava pro capite 40.000 lire al mese. Nel frattempo la direzione della Tmr faceva intendere che aveva delle garanzie di industrie non nominate di diversificare la produzione, tanto da dover assumere altri lavoratori.Il 2 gennaio con un pulmino autofinanziato le lavoratrici andarono nel nuovo stabilimento che si trova in piena campagna. Il capannone è molto grande, ma vuoto» Non ci sono macchinari, non c'è niente da produrre e l'ambiente è freddissimo.In assemblea si decise di coinvolgere il comune di Sommariva Bosco e di chiedere un incontro all'Api. Qui l'azienda ha fatto comunicare che per il ritiro delle commesse della Sip, Urmet, Sit-Siemens e Cablo la direzione è costretta a ridurre il personale di 17 unità tenendo conto che sono venute a mancare anche le garanzie per le altre produzioni. «*Questo fatto* - dice il comunicato Flm - *dimostra l'urgenza di affrontare questi problemi nell'ambito del settore telefonia, come unica strada per contrattare l'assunzione delle lavoratrici,*

### La ristrutturazione alla Pininfarina vista dai compagni di Dp

# Più alienazione nel lavoro

Torino, 18

Spesso nella fabbrica, fra i lavoratori, parliamo di come si dovrebbe lavorare in una società socialista, di come dovremmo migliorare il modo e l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche in favore degli operai ecc.: ma il più delle volte purtroppo, ci troviamo a doverci difendere dall'iniziativa del padrone, sempre pronto a cambiare mossa, a modificare il sistema di produzione a vantaggio del suo profitto.

In questi casi non si può stare a guardare e non protestare dopo; è il problema che ci stiamo ponendo, noi lavoratori tutti, qui alla Pininfarina, fabbrica costruttrice di macchine di lusso destinate soprattutto al mercato americano, dove il padrone sta cercando in queste settimane di far passare un suo piano di ristrutturazione per eliminare quel poco di lavorazione che possiamo definire «artigianale» che ancora viene fatto; questo per allinearsi alla efficienza Fiat, che in questo piano fa la parte del leone, immettendo la maggior parte del capitale. Secondo noi questo è il nodo politico fondamentale di tutta la ristrutturazione che ha l'obiettivo di reimpostare il modo di produzione dell'auto sulle vecchie basi tayloristiche, cioè organizzando tutta le lavorazioni per linea di montaggio ed eliminando quasi completamente le lavorazioni ai banchi e fuori linea. Un fatto questo, secondo noi molto grave perchè toglie ai lavoratori autonomia sul lavoro, la possibilità di non essere legati al ritmo della linea e ne aumenta l'alienazione. Inoltre il piano della direzione porta ad indebolire l'organizzazione operaia (molti centri scompaiono, vecchi gruppi omogenei vengono disgregati) e a diminuire il nostro potere di controllo.

L'azienda giustifica il tutto con un aumento di produzione (18 vetture in più) della Fiat 124 sport, attualmente molto richiesta sul mercato americano, ed ha come cardine principale alcune grosse modifiche all'ambiente per ottenere più spazio e per avere la possibilità di immettere nuove linee passando da 3 a 6, grazie anche alla sistemazione di alcuni magazzini in modo verticale. Per attuarlo l'azienda chiede lo straordinario in alcuni reparti, circa 200 persone, per un totale di 200.000 ore!, e promette il ripristino del turn-over nei reparti produttivi con 30 assunzioni. In queste settimane ci sono stati vari incontri tra direzione, Cdf e Flm provinciale più un'assemblea dei lavoratori in cui sono stati ribaditi i grossi problemi che la ristrutturazione; nonostante il dissenso, ci si muove con questi obiettivi: 1) la nuove assunzioni devono essere più di 90 (perchè da un rapido calcolo risulta che per produrre 18 vetture in più sono necessarie in proporzione almeno 250 persone) controllando che passino dal collocamento e senza discriminazioni verso giovani e donne; 2) invece dello straordinario ci chiedono assunzioni anche nei reparti comandati, fermo restando che lo straordinario è quello regolamentato dal contratto, e va discusso insieme alla mezz'ora e alla festività da godere; 3) mantenimento dell'equilibrio tra lavoratori fuori linea e di linea, creando migliori condizioni di lavoro con l'eliminazione dei fattori di nocività come i lavori troppo ripetitivi, come il rumore, il fumo, le polveri, ecc; 4) si vuole ottenere un altro assemblaggio della vettura oltre quello attuale per non avere la cadenza di linea richiesta di 5 minuti con tutto quello che comporta; 5) risoluzione delle strozzature che si creeranno negli altri reparti non investiti dalla ristrutturazione, la verniciatura e la finizione: in quest'ultimo reparto si stanno avanzando richieste in questo senso.

Questi in sintesi gli obiettivi su cui il Cdf e i lavoratori si stanno muovendo uscendo dal ricatto imposto dal padrone che era accettato il piano e vi do 90 assunzioni, oppure niente». È chiaro che questa è una via che si scontra con l'azienda in quanto non accettando l'aumento di produzione i lavoratori mettono in discussione sia tecnicamente sia politicamente il piano stesso, ed è chiaro che si tratta di una strada su cui sarà necessario il ricorso alla lotta, senza farsi spaventare da una contrattazione più larga e più precisa, come può essere una vertenza.

**I compagni di Dp della Pinin-Farina**

**Riprendiamo il dibattito, finalizzato ad arricchire di contributi di analisi e di esperienze il prossimo convegno operaio di Dp, con la tavola rotonda dei compagni metalmeccanici di Bergamo. Essa offre un quadro dello stato del movimento, a partire dalla situazione specifica, e denuncia il rischio già in atto di perdita di credibilità del sindacato, oltre a sottolineare la necessità del rilancio della democrazia in fabbrica e nel sindacato, e quindi anche la validità di iniziative come le conferenze operaie e questo convegno e anche del rilancio di organismi politici di base.**

**Alla tavola rotonda affianchiamo la sintesi di due punti della scaletta di discussione per il convegno prodotta dall'Ufficio operaio (tre schede abbiamo già pubblicato ieri), riguardanti il bilancio degli ultimi anni di lotta e della politica sindacale. Un bilancio che si deve sviluppare proprio a partire dai posti di lavoro e di lotta, per ampliarsi e conquistare tutta la concretezza necessaria ad andare avanti. Rinnoviamo la sollecitazione ad inviare contributi su tutto l'arco dei problemi a compagni, collettivi, organismi politici e sindacali, di giovani, donne, studenti.**

Verso il Convegno operaio di Dp: la situazione in alcune fabbriche di Bergamo

# Rilanciare gli organismi di base

Questo dibattito si è svolto fra i compagni metalmeccanici della zona Romano Lombardo Bergamo. Partecipano i compagni Moreschi, Sergio, Robi, Berti, Antonio, Get, Tino, Gianni, delle seguenti fabbriche metalmeccaniche della zona di Romano: Marelli (507 dipendenti); Donora-Candy (350); Acciaieria Corte Nuova (50). Apre la discussione *Sergio* recentemente eletto nel Cdf della Marelli: «Fra gli operai c'è una situazione di riflusso, tanti fanno la doppia giornata perchè non ce la fanno ad andare avanti, altri chiedono di passare alle lavorazioni a ciclo continuo con i turni e la notte perchè così possono guadagnare qualche cosa di più. Molte lotte necessarie non si fanno, e si fanno invece scioperi a vuoto. Alcuni operai dicono «sindacato venduto», e poi se la pigliano anche con noi che rappresentiamo il sindacato in fabbrica».

Prosegue il compagno *Moreschi*, il più anziano dei presenti con una lunga esperienza di militanza nel Pci e nel sindacato, oggi militante di Dp: «Nel mio reparto ho cercato di stimolare il dibattito sulla revoca dello sciopero generale, ma c'è stata poca rispondenza. L'attacco portato avanti dal governo Andreotti e i cedimenti hanno ridotto la credibilità del sindacato. Il Pci da noi non si muove, i suoi militanti non parlano quasi mai nelle assemblee. Vi rimangono anche pochi quadri: alcuni lavorano solo negli enti locali e altri sono in crisi».

«Da noi invece - interviene *Get* della Donora-Candy - il Pci controlla il consiglio di fabbrica che funziona in modo burocratico. Prima prende le decisioni poi informa i lavoratori, oppure dice che non si può decidere nulla perchè ha già deciso il sindacato o il coordinamento del gruppo Candy. Così non si fa crescere il dibattito che già parte da un livello basso, perchè ancora molti sono operai contadini nella nostra zona».

«Nella mia fabbrichetta» dice *Gianni* «dopo la serrata dei mesi scorsi si è incominciato a fare gli scioperi e si è fatto il consiglio, ma non è da noi che possono partire le lotte se non tirano le fabbriche più forti della zona».

«Certo anche il consiglio è criticato in queste situazioni difficili» - dice *Berti* del Cdf della Marelli - Da noi il consiglio era arrivato ad una difficile situazione di crisi. Poi c'è stata la rielezione. Sono subentrati nuovi compagni, complessivamente la sinistra è aumentata anche se molti dei nuovi eletti hanno poche esperienze».

«Comunque è difficile recuperare credibilità» ribatte Antonio «sia per le scelte generali che il sindacato fa, e che bene o male dobbiamo poi gestire, sia perchè abbiamo difficoltà a sviluppare iniziative».

La discussione si conclude cercando di individuare obiettivi, proposte da rilanciare localmente, e anche da riportare nel dibattito di un'assemblea provinciale della sinistra operaia, che si sta preparando in questi giorni e al convegno operaio nazionale

«L'importante - interviene *Get* - è riprendere la lotta sui temi specifici di fabbrica a partire dai ritmi e dall'organizzazione del lavoro. Il rilancio delle democrazia di base è decisivo anche per rompere la cappa del Pci.

E a questo proposito si deve non solo continuare a parlarne, ma fare veramente funzionare gli organismi operai di base».

«Per fare questo - conclude *Sergio* - «bisogna avere le idee più chiare su questi organismi, bisogna che ci sia un collegamento ed uno stabile inserimento a livello provinciale e poi dobbiamo individuare delle proposte che possiamo realmente portar avanti con le nostre forze. Le cose più immediate per noi sono la risposta da dare alla revoca dello sciopero generale, la convocazione dell'«assemblea provinciale nazionale» dei Cdf riaprire la questione delle festività e costruire un rapporto con i disoccupati con un reale controllo sugli organici e sulle assunzioni sul collocamento».

**A cura di Edo Ronchi**

## Temi di bilancio: le lotte operaie dell'ottobre '76

Alti livelli di unità della classe operaia e del sindacato sono stati costruiti dal '69 al '73, e sono stati parzialmente difesi fino alla vertenza generale del '75; poi si sono verificati mutamenti che hanno portato alla situazione di oggi (v. scheda II QdL 19 gennaio).

Quelli che seguono sono spunti per l'approfondimento di un bilancio. Nell'ottobre '76 la classe operaia ha dato vita ad una significativa tornata di lotte, che non ha avuto continuità per una serie complessa di fattori:

a) non si è generalizzata, in particolare in direzione delle medie e piccole fabbriche;

b) una parte degli operai lottava rifiutando di pagare ulteriori costi legati all'evoluzione delle crisi; una consistente maggioranza, in assenza di una chiara altrnativa, accettava il discorso che erano preferibili alcuni sacrifici al crollo dell'economia;

c) cresceva la tendenza alla delega al quadro politico, era ancora viva in settori operai la speranza che l'avanzata del Pci nell'area di governo costituisse uno sbocco favorevole e capace di affrontare i problemi più urgenti, quello occupazionale in particolare;

d) non si determinò in sostanza un adeguato livello di unità politica sul quale fondare una linea alternativa al compromesso storico, e la spinta di lotta (che pure aveva inciso sugli equilibri interni al sindacato) fu recuperata a livello istituzionale (dalle astensioni all'accordo a sei) e separata da questo;

e) i contenuti difensivi non costruirono un fronte di alleanze e non ruppero il sostanziale isolamento delle lotte operaie, che si accentuò nel '77.

Il sindacato da parte sua non ha fatto i conti con la delega alle istituzioni, concessa ancor prima del 20 giugno, e non ha proposto una efficace linea di scontro con la politica del governo, in particolare sul terreno dell'occupazione.

## Accordi, congressi, strategia sindacale

Tappe significative ha percorso la politica dei vertici sindacali, prima di giungere alle recenti ben note vicende.

1) L'accordo di febbraio con la confindustria segue criteri di collaborazione di classe, compressione della contrattazione articolata, regolamentazione e centralizzazione della conflittualità, controllo verticistico sulle categorie. Questa scelta ha costituito il primo ostacolo allo sviluppo del sindacato orizzontale e dei Cuz.

È stata applicata la linea del Pci sull'inflazione, senza una lotta per il controllo di tariffe pubbliche, prezzi, selezioni delle importazioni e del passivo alimentare, che incidono sulla bilancia dei pagamenti. Di qui la difficoltà di respingere l'attacco alla scala mobile, ai consumi, alla domanda interna, soprattutto al posto di lavoro. È stata accettata una fase di recessione come condizione per l'accordo istituzionale e lanciare ipotesi di nuova democrazia industriale e progetti di programma per il confronto con le forze padron[illegible] e politiche. Sulla base dei concreti rapporti fra le classi e del processo di ristrutturazione questa strategia di fondo si riduce a cogestione delle peggiori condizioni occupazionali e di sfruttamento, nel quadro della politica dei redditi. Ciò comporta la crisi del processo di unificazione e l'accentuarsi delle contraddizioni interne al sindacato. I settori del sindacato su posizioni di classe hanno impostato un discorso alternativo di giudizio sul quadro politico, centrale per l'autonomia del sindacato e per la definizione di una strategia di lotta.

3) Il giudizio sull'accordo a sei caratterizza la linea sindacale: positivo come sbocco di quadro politico, negativo nei contenuti. Questa contraddizione è interna ad ogni iniziativa e ha messo in discussione collocazione, ruolo, autonomia, rapporti di massa del sindacato.

La centrale nucleare prevista a Isola S. Antonio

# Disprezzo totale per la salute della popolazione

Sabato sera alle 9 assemblea sulla questione nucleare a Isola S. Antonio, paesino in riva al Po tra il Tanaro e lo Scriglia, lungo l'autostrada dei Fiori, dove è prevista l'installazione di una nuova centrale nucleare.

Il partito comunista italiano, organizzatore del dibattito, si è assicurato la partecipazione di alcuni fisici delle università di Pavia e di Milano; la gente del luogo che incomincia ad organizzarsi in un comitato popolare e che aveva già organizzato una precedente assemblea ha chiesto anche la presenza di Medicina Democratica. Infatti da tempo il nostro movimento di lotta per la salute approfondisce il problema e si è pronunciato ufficialmente in due documenti successivi in occasione dello scorso anno; ha pubblicato sull'ultimo numero della sua rivista un contributo divulgativo, e sul supplemento del numero 7 il piano di emergenza, in caso di disastro nucleare nella centrale di Caorso, di incompetenze del cosidetto comitato di emergenza e quello di competenza di presidio militare della stessa provincia.

La sola lettura dei piani di mergenza incute terrore e panico per la loro rozzesa, lo spregio per la salute sia per la popolazione esposta che dei militati impiegati nel servizio d'ordine, la preoccupazione di efficienza finalizzata solo al controllo psicologico e militare della popolazione eventualmente colpita dal disastro. L'ospedale che dovrebbe far fronte all'emergenza è quello di Villa Nova che sembra manchi anche del medico di guardia. Secondo una mentalità scientifica all'italiana» tra gli incidenti presi in considerazione vi sono solo i minori e non ad esempio quello classico di fusione del noccciolo del reattore. Si pensa di dotare la polizia e i carabinieri di volantini di vario colore contenti rispettivamente ordini diversi da impartire alla popolazione. In quelli gialli oltre alle solite raccomandazioni di stare calmi perchè «non è successo nulla di grave», si aggiunge che «sono stati effettuati controlli nella zona» e ci si può restare perchè non vi è nessun pericolo: si pensa quindi che l'emergenza non lasci tempo sufficiente per stampare un volantino di dieci righe ma dia tutto il tempo sufficiente ad eseguire i controlli che bastano a difendere la nostra salute, secondo il comitato nelle cui mani è affidata la nostra incolumità: sembra di vivere un pre-Seveso, anche se molto meglio organizzato dal punto di vista del controllo militare della situazione.

Ad essere precisi il solito comitato, di cui fanno parte anche esperti nucleari e sanitari, stabilisce che «ad effettuare il rilevamento radiometrico fuori dalla recinzione dell'impianto, provveda... il comando provinciale vigili del fuoco di Piacenza! Non vale la pena secondo il comitato, dare l'allarme anche in caso di incidente, se si prevede che ogni adulto nel raggio di 80Km. sia esposto a dosi inferiori al 25 Rem: questa quantità misteriosa tradotta in termini compresibili alla popolazione esposta significa che aumenteranno sei volte le morti per cancro. È evidente che i tecnici nucleari che si sono assunti la gravissima responsabilità di collaborare alla stesura dei tali documenti hanno versato il cervello all'ammasso. Ne volete un'altra prova? La lunghezza dei turni di guardia dei militari non tiene alcun conto dell'entità dell'inquinamento e quindi della quantità di radiazioni a cui sono esposti.

Tutto ciò non fa che confermare la necessità che il movimento di lotta per la salute si mobiliti a fondo sul tema specifico del piano energetico nucleare e non manchi nessuna occasione di intervento.

**La sezione di Medicina Democratica di Pavia.**

## Vicenda Duina continuano le scaramucce

I lavoratori della Duina si vedono seriamente compromesso il posto di lavoro. Infatti dopo l'operazione della Lega delle Cooperative allora capeggiata da Galetti, con la quale la lega intendeva acquistare il 30 per cento del pacchetto azionario della Duina e dopo il mancato impegno da parte della lega delle Cooperative che ha portato alle dimissioni di Galletti ora Magnani nuovo presidente della lega si rifiuta di accettare quegli accordi con la conseguenza che ora i lavoratori della Duina sono in balia delle decisioni della lega e degli sviluppi della vicenda.

Intanto la Sidercomit che ha sottoscritto l'accordo assieme alla Duina e alla lega e che vanta nei confronti della Duina crediti per 23 miliardi ha chiesto il sequestro del materiale di Magazzino dei depositi di Segrate della Duina. Il contratto tra l'altro prevedeva che i crediti dovessero essere pagati tramite la vendita delle merci in magazzino.

Questa richiesta della Sidercomit ha portato alla contromossa da parte dell'avvocato che protegge gli interessi del gruppo industriale milanese, Alberto Ledda, il quale ha chiesto al giudice di imporre alla Sidercomit una cauzione «a garanzia del risarcimento dei danni per il sequestro». Il giudice ha fissato questa cauzione in 20 miliardi. Ora si attende che queste scaramucce finiscano e che la lega delle cooperative si assuma le responsabilità che le competono per evitare che a pagare siano ancora una volta i lavoratori.

**MC**


## Campagna abbonamenti QdL

### Tariffe:

| | |
|---|---|
| **Abbonamento annuale** | **L. 30.000** ☐ |
| **Abbonamento semestrale** | **L. 15.000** ☐ |
| **Abbonamento trimestrale** | **L. 7.500** ☐ |
| **Abbonamento bimestrale** | **L. 5.000** ☐ |

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

### Libri omaggio per gli abbonati annuali:

*Scegliere una delle seguenti possibilità:*

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cèndes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

### Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.


**Interessante convegno della Flm e dei Cdf lombardi sulle prospettive nella siderurgia**

# Un contributo per la definizione di un piano nazionale di settore

Oltre duecentocinquanta delegati sindacali delle fabbriche siderurgiche lombarde si sono trovati lunedì e martedì a Brescia per un convegno sulla siderurgia. È stato un momento molto importante in vista della stesura di un piano di settore; uno dei primi momenti di verifica, di indagine all'interno delle aziende per cercare di dare risposte documentate alla crisi del settore e per trovare insieme obiettivi comuni.

Tre i punti di partenza nell'analisi del settore, contenuti anche nella relazione iniziale presentata a nome della Flm lombarda da Gigi Pannozzo, le imprese a partecipazione statale, i grossi gruppi privati, le aziende produttrici di tondo per cemento armato.

Dalla verifica di questi tre grandi settori se ne deduce che la crisi che la siderurgia sta attraversando nel nostro paese frutto anche di una congiuntura internazionale è aggravata dalla debolezza dal punto di vista qualitativo delle nostre produzioni e dall'insoddisfacente dinamica degli investimenti nei settori consumatori di acciaio. A livello internazionale si fanno avanti concorrenti minacciosi e soprattutto nell'ambito delle produzioni di prodotti di massa che non si può certo prevedere che questo dato sia reversibile; a livello europeo, con il piano Davignon, si punta chiaramente ad un ridimensionamento delle industrie italiane a vantaggio di quelle tedesche,francesi e inglesi.

Da questa breve introduzione nella relazione se ne è ricavato correttamente la necessità per il movimento sindacale di *«formulare urgentemente un piano nazionale della siderurgia pubblica e privata che non sia la pura razionalizzazione del settore come esso è oggi e che sia organicamente intrecciato con gli altri settoriali per i comparti principali consumatori di acciaio»*.

La discussione che si è sviluppata fra i delegati anche con dati tecnici, ha riconosciuto che la situazione della siderurgia nel nostro paese non è certo frutto di una congiuntura momentanea e che non si tratta quindi di affermare - come invece fa Davignon - che «bisogna ridurre» l'attuale sovracapacità produttiva, bensì, pur sapendo che non esistono le condizioni di mercato per un ulteriore espansione della nostra produzione di *«puntare su una profonda riqualificazione della siderurgia italiana»*.

In questo senso quindi sono state sottolineate le questioni più importanti che il nuovo piano nazionale deve affrontare. Il primo è quello relativo all'assetto istituzionale delle PpSs in questo settore. Le proposte uscite dalla relazione a questo riguardo insistono sulla necessità di *«rompere l'attuale struttura delle PpSs per dar vita ad accorpamenti di grandi aziende omogenee per tipo di produzione [acciai speciali, acciai comuni, seconde lavorazioni e produzioni collegate al ciclo siderurgico] coordinati da un ente di settore con compiti di vera e propria programmazione industriale e non solo di coordinamento e di gestione dei flussi finanziari»*.

L'urgenza di agire presto in questo comparto è reso ancor più pressante dal fatto che i grandi privati stanno conducendo un violento attacco alle PpSs, mascherato da propositi normalizzatori, ma con il vero obiettivo di ridimensionarne il peso nel sistema economico nazionale per appropriarsi delle parti migliori. Un esempio lampante sta nel caso dell'ex Egam e del tentativo Fiat di accapparrarsi il settore acciai speciali: per questo è stato specificato che *«questi devono restare nell'ambito pubblico e non solo per i prossimi 2, 3 anni come risulta invece dal piano Bisaglia»*.

Proprio su questo punto, degli acciai specali, si è insistito per uno programma di sviluppo urgente e articolato, data l'importanza strategica di questo tipo di acciaio *«anche ai fini di un rilancio qualificato e dell'allargamento della base produttiva del paese»*.

Sul problema degli approviggionamenti di materie prime, nella relazione e negli interventi, si è chiarito che dati i costi crescenti si deve puntare su accordi *«di sviluppo globali con i paesi emergenti, in termini di assistenza da parte della nostra siderurgia e di programmi di acquisto del materiale arricchito e del preridotto oltre a sviluppare in Italia la produzione di quest'ultimo»*.

Sulla questione della siderurgia nel mezzogiorno, è stato rivendicato *«il pieno mantenimento delle strutture esistenti attraverso il risanamento del centro di Bagnoli e la costruzione del centro di Gioia Tauro, oltre allo spostamento di alcune produzioni da contrattare nella discussione del piano nazionale e a livello dei grandi gruppi privati operanti nel Nord, sull'esempio dell'esperienza Fiat»*.

Infine per quanto riguarda il problema specifico della produzione del tondino, produzione per il 75% concentrata in provincia di Brescia, a fronte delle difficoltà derivanti dal carattere essenzialmente di non cultura perseguito dai vari «baroni del tondino», è urgente perseguire presto una diversificazione e una parziale riconversione della produzione.

Queste, in sintesi, le linee in cui si è sviluppato il dibattito in questi due giorni di convegno. In alcuni interventi, significativo quello di Zanni della Flm regionale, e soprattutto nelle conclusioni di Agostino Conte, coordinatore nazionale siderurgia per la Flm, è stato sottolineato come oggi il grosso scontro che si è aperto intorno alla siderurgia trae le sue motivazioni dal rilancio di egemonia dei grossi privati nel settore, un rilancio che va a scapito delle aziende a PpSs e che viene impostato sulla base di criteri che mettono al centro delle proposte il mercato, il profitto e la redditività. Da qui lo scontro per la diminuzione di organici in varie aziende, da qui lo scontro sull'organizzazione del lavoro, sui ritmi, sull'inquadramento unico.

*Ecco perchè* -ha detto Conte- *è necessario che il Piano esca dalle pastoie dei 'grandi disegni' e venga lanciato nel concreto» «È chiaro che ogni posizione e ogni nostra richiesta* -ha concluso Conte- *ha senso se il sindacato continua a restare un sindacato di classe, alternativo al sistema e se si batte l'ipotesi di patto sociale, altrimenti si rischia, anche nella siderurgia, di svolgere solo un'opera di difesa degli attuali occupati e di supporto alla normalizzazione del settore»*.

Nel documento finale, approvato dai delegati, è stato deciso di dar vita un coordinamento regionale Flm della siderurgia in vista di un analogo coordinamento a livello nazionale.

**A. Z.**

CULTURA

*Note sulla 21ª sessione del comitato federale*

Una manifestazione in Friuli.

# Minoranze linguistiche a convegno

Si è tenuta a Casarsa della Delizia (Pordenone) la 21 sessione del Comitato federale per le comunità etnico-linguistiche e la cultura regionale in Italia (sezione dell'associazione Internazionale per la difesa delle lingue e culture Minacciate) un organismo che già da dieci anni opera all'interno dello stato italiano per l'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione («La repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche»). Il suo lavoro è rivolto soprattutto a sensibilizzare l'opinione pubblica, i partiti politici, le forze sociali e culturali, le istituzioni sui problemi delle minoranze linguistiche, svolgendo contemporaneamente un'azione di base all'interno delle minoranze stesse per facilitarne la presa di coscienza.

Quest'anno la riunione invernale (quella estiva si è tenuta presso i serbo-croati del Molise) si è tenuta il 28/29 dicembre nel paese di Pasolini, al quale è stata dedicata una serata di canti, poesie, testimonianze dirette di chi l'ha conosciuto. La figura di Pasolini, valutata diversamente, è riapparsa emblematica, contraddittoria, provocatoria, non riducibile forse dentro uno schema ben preciso. La stessa sua attenzione ai problemi della minoranza friulana è contrassegnata da posizioni contrastanti: uso politico e rivoluzionario della lingua friulana (nella varietà locale di Casarsa) da un lato, ma dall'altro confinamento del friulano in un ambito nuovamente dialettale, subalterno, folkloristico.

Che uso fare delle lingue parlate dalle 13 minoranze nazionali che vivono all'interno dello stato italiano? È questa la domanda principale alla quale i partecipanti al convegno hanno cercato di dare una risposta non faciie, e sulla quale è tuttora aperto un grosso dibattito. Un centinaio di rappresentanti delle minoranze occitane, arpitane, friulane, ladine, slovene, zingare (tedeschi, sardi, greci, albanesi, serbo-croati, francesi, catalani non hanno potuto essere presenti) ha dibattuto a lungo sulle prospettive delle proprie e delle altre comunità, minacciate non solo dalla lingua ufficiale dello stato, dalla televisione, dai mass-media, dalla scuola, ma anche dall'emigrazione, dal colonialismo economico, dalla speculazione edilizia e turistica, dalle servitù militari. In una situazione di disgregazione sociale è difficile riuscire a salvare la propria identità culturale, continuamente esposta al livellamento capitalistico ed all'assorbimento da parte della maggioranza italiana.

Ci sono varie posizioni, all'interno dell'Aidlcm: c'è chi non intende fare distinzione alcuna tra lingua e dialetto, dicendo che l'articolo 6 della Costituzione può essere inteso in senso largo, e che quindi tutti sono minoranza; c'è invece chi propone una distinzione tra quella che è cultura popolare, regionale, dialettale e quella che è patrimonio lunguistico e culturale delle comunità nazionali monoritarie. È stata comunque respinta la tendenza a distinguere fra minoranze «nazionali» appena al di là dei confini: sudtirolesi, sloveni, valdostani) e minoranze «linguistiche» (coloro che non hanno potuto costituire o che hanno perso il proprio stato nazionale: sardi, friulani, ladini e coloro che sono sparsi sul territorio italiano; greci, albanesi, ecc.): è stato infatti rilevato che dietro a questa distinzione c'è la implicita tendenza a dare tutele diverse agli uni ed agli altri, dividendo fra di loro le minoranze, che verrebbero ad essere alcune «garantite» ed latre «non garantite». È questa la posizione soprattutto del Pci, che era presente in modo massiccio e qualificato al convegno di Casarsa.

«L'Aidlmc ha valutato positivamente il fatto che per la prima volta una forza politica progressista ha preso posizione ufficiale a favore delle minoranze, respingendo però vigorosamente ogni tentativo di creare scale gerarchiche tra gruppo e gruppo. In linea di principio tutti sono eguali ed hanno gli stessi diritti (anche a chiedere l'autodeterminazione per la propria nazionalità), le differenze semmai sono tecniche e vanno risolte dalle minoranze stesse.

Sono state approvate tre mozioni, una riguardante i rapporti della minoranza occitanica con i tentativi egemonici e colonialisti di alcuni circoli piemontesi, una di appoggio sostanziale alla proposta di legge di iniziativa popolare a favore della lingua sarda e catalana promossa da *«Su Populu Sardu»*, *«Sa Sardigna»*, *«Nazione Sarda»*, *«Sardegna Europa»*, ed una occasione del 30° anniversario della Costituzione. È stato infatti da più parti rilevato come, dopo trent'anni di gestione democristiana del potere, la costituzione democratica sia rimasta largamente disattesa, in particolare per quel che riguarda l'uguaglianza dei cittadini anche dal punto di vista linguistico ed etnico-nazionale. È stato perciò rivolto un invito alle forze politiche, sociali e culturali (ed alle autorità, ma con molto scetticismo) affinchè si impegnino ad allargare la democrazia, applicando la Costituzione là dove dice che le minoranze linguistiche sono tutelate.

**Pier Carlo Begotti**

# Spettacolo teatrale sulla figura di Don Milani

Venerdì sera ci sarà uno spettacolo teatrale sulla figura di Don Lorenzo Milani della «Cooperativa di cultura Lorenzo Milani» organizzato dal Centro iniziativa culturale Mirafiori Nord.

Questo spettacolo, dal titolo «I care Lorenzo Milani prete, maestro profeta», intende evidenziare la natura polivalente, contraddittoria, paradossale del pensiero di Don Milani. Proprio per questo nel testo si è rinunciato sia al realismo biografico, sia a quello psicologico. Si tratta, dunque, di un teatro di idee, più che d'azione proprio perchè ciò che si vuol fare conoscere è la sostanza del messaggio, più che la vita di Don Milani. Allo scopo di sollecitare l'attenzione critica dello spettacolo è stata scomposta l'unità del personaggio Don Milani secondo un criterio che corrisponde all'individuazione nei suoi scritti, di tre linguaggi: uno patorale, uno politico ed un'altro profetico. A questi tre linguaggi, sulla scena corrispondono tre diversi Don Milani. Il primo esprime i travagli del prete «tradizionale» - senza dare una connotazione negativa alla parola - che vive con sofferta partecipazione i fatti del suo tempo e cerca di rinnovare il proprio linguaggio religioso nella fedeltà alla Chiesa; il secondo è il Don Milani dalla parola appassionante, umorale, aggressiva, profondamente partecipe della lotta sociale, il terzo, infine, è l'uomo della profezia, dalla parola ora dura, ora mistica che colpisce ed inquieta. I tre personaggi dialogano tra loro, talvolta entrando in conflitto (senza mai contrapporsi rigidamente), stimolando lo spettatore ad una lettura articolata della figura di Don Milani, se non addirittura alla scelta di una tra le tre ipotesi critiche di cui ciascuno dei tre personaggi è in qualche misura il portatore. Venerdì sera alle 20 questo spettacolo verrà eseguito nel qartiere Mirafiori-Nord, nei locali della scuola media Braccini in via Frattini 11.

## Sommario di «Aut Aut»

È uscito il numero 162 della nuova serie di Aut-Aut. In questo numero:
Per un'analisi delle nuove contraddizioni di classe in Cina di **Edoarda Masi**.
Vecchia ortodossia e «nuovi bisogni» sulla cosiddetta crisi del marxismo di **Oskar Negt**
Ragioni e bisogni in Habermas di **Gustavo Gozzi**
Psicologia e critica dell'ideologia. Contrarichivio di Psicologia, psichiatria e psicoanalisi di **Renato Rozzi**
Materiali. Bisogni e pratica psichiatrica di **Alfonso Gaglio e Enzo Sarli**
Cultura irriflessa e cultura raziocinante. Note sulle ricerche di C. Ginzburg di **Marcella Pogatschnig**
Lenin contro Oblomov **Rossella Prezzo**
La transizione staliniana al socialismo di **Rita Di Leo**
Contributi. Organizzazione e ideologia di **Mino Vianello.**

# *Una Conchita prigioniera del desiderio dell'uomo*

Al di là delle numerose critiche cinematografiche ormai comparse su vari giornali in merito all'ultimo film di Bunuel, ci interessa ora tentare un approfondimento del personaggio femminile descritto dal regista, un personaggio misterioso solo in apparenza, come solo in apparenza esso è «doppio» e «capriccioso», anche se ancora viene vissuto così, almeno a giudicare dai commenti della platea.

Conchita, la protagonista del «sogno» dell'uomo è a tal punto una sola persona, scissa in due figure di donne «diverse», che all'inizio lo spettatore fatica ad accorgersi che le attrici che la impersonano sono due, anche se non si somigliano affatto fisicamente. Conchita rappresenta insieme l'aspetto pubblico e quello privato di un'unica condizione di «prostituzione» all'uomo, una condizione da cui ella non può sfuggire nonostante i reiterati tentativi di affermare la sua «diversità». Per questo è raffigurata nello stesso tempo come ballerina-prostituta e come ragazza di buona famiglia costretta a lavorare perchè orfana; per questo è nello stesso tempo sessualità in apparenza sfrenata e negazione di essa.

Le due donne che sono dentro Conchita all'inizio non si distinguono perchè sono assolutamente uguali nella cosa principale, che è il negarsi e rimandare il desiderio dell'uomo. Entrambe sono coscienti di avere rispetto a lui un solo potere, non quello dell'intelligenza nè quello della personalità» caratteristiche per le quali non sono «comprabili» nè «desiderabili», ma quello, vivido e brutale, del sesso. Nel rapporto con Don Meteo è questo potere che tentano di usare, in modo confuso e contraddittorio, come confuso ma non «oscuro» è il desiderio di libertà da tutto questo mercimonio di se stessa che a volte esprimono. Ci ha dolorosamente colpito, per questo, la reazione della platea di fronte al comportamento di Conchita: la sua insistenza nel negarsi viene vissuta come «perfidia negativa» come se pur avendo, di fronte ai tanti poteri di lui, solo quello dell'uso «condizionato» del proprio corpo (e triste e il potere di chi è costretto a farsi merce per sopravvivere) non le fosse concesso di usarlo coscietemente: unico potere, ciò che irritava la platea non era, si badi bene il fatto di farne uso, perchè ciò è concesso dalla violenza del gioco di coppia,ma il fatto di farne uso deliberato e cosciente. Eppure Conchita in fondo a Don Mateo vuole persino bene: usa il sesso, il rifiuto di darsi perchè sa che solo così può tener vivo il suo desiderio: il vecchio discorso che dice: «ho il potere di farti innamorare solo se mi nego (anche a me stessa) e ti sfuggo» è purtroppo sempre attuale, per lei come per tutte le donne. Gli unici momenti in cui la platea approva Conchita è quando lei si licenza dal locale dove lavorava dopo una «ammonizione» del padrone: allora l'identificazione è immediata, mentre viene vista come una «stronza» quando fa la stessa cosa con l'altro padrone, Mateo. Le temporanee «licenze» che si prende da lui per poter vivere come individuo, sono ancora viste come «perfidia» di donne. Epure Conchita rappresenta anche due donne «diverse»: una che vuol farsi sposare, l'altra, la ballerina, (prostituta per colpa di Mateo, che per rappresaglia la fa rispedire in Spagna dalla Francia) vuole usare il suo potere per farsi fare dei regali. Di fronte al puro dato «economico» sono però sorprendentemente eguali.

La prima litiga violentemente con lui quando egli cerca di comprarla dalla madre, la seconda subito dopo che lui ha regalato una casa, si fa amare sotto i suoi occhi da un giovane amico. Quasi ad affermare che ciò che davvero le interessa è la libertà di essere lei a decidere con chi vuole stare, e non il denaro. Ma la povera Conchita libera non è e ritorna dal suo compratore in un'altra scena dove con solievo generale del pubblico picchiata dal borghese per l'offesa che gli ha fatto subire. Colpisce il silenzio della platea quando lei lo tradisce: la violenza della sua dimostrazione ne sottolinea anche l'impotenza, eppure la platea tace perchè comunque una donna che sceglie fa paura. Come ha avuto paura Mateo che se ne è andato senza reagire. Nell'affolato locale dove Conchita si prostituisce, Mateo non vuole credere che questo sia il suo lavoro: finge di non sapere e di non capire, perchè sa benissimo di essere il primo responsabile. Non vede perchè non vuole vedere e preferisce rincorrere ancora il suo desiderio di amore.

Non sappiamo se Bunuel volesse avere, nel film, dei vincitori e dei vinti e del resto il film ci è interessato per quello che ha voluto esprimere, magari al di là delle intenzioni dello stesso autore ma nella scena finale ci hanno colpito due cose: i panni sporchi, macchiati di sangue che una donna rammenda nella vetrina possono significare che lei non era più vergine e cioè che ha ceduto per così dire «l'onor delle armi». L'esplosione alle sue spalle può allora significare che la lotta continua anche senza di lei, perchè lei non ne fa più parte. In pratica avrebbe perso il suo unico potere reale ed entra in una nuova dimensione dove non possiede più niente ed è unicamente di proprietà dell'altro. Se è davvero che Bunuel è anarchico, il significato delle bombe può essere appunto questo: lei cede ma il nuovo continua a far esplodere bombe.

«Ma il nuovo che si esprime nella società è muto, e forse non è poi tanto nuovo dato che ci sono anche i rivoluzionari del Bambin Gesù: resta la donna, che invece parla, si esprime, rappresenta il nuovo dei rapporti interpersonali. Oggi allora, sembra dire Bubuel esiste come nuovo che si esprime solo il femminile: la sua è dunque la lotta più dura e infatti alla fine la donna viene travolta da tutto quello che significa stare dentro un rapporto con un uomo. Al punto da non essere più capace di opporsi anche quando sa di essere amata come un oggetto di proprietà. Insomma, è travolta dalla sua stessa coscienza dalle cose che sa di avere capito....oppure no? Il film lascia aperta la conclusione finale

**Valeria Fieramonte - Rina Cuccu**

*Ancora sul convegno del «Gramsci Veneto» su «Centralità operaia e operaismo» tenutosi a Padova*

# *Il nodo di un convegno: l'autonomia del politico*

Il nodo grosso del convegno ha investito la dimensione, i livelli del politico, il senso della sua affermata «relativa autonomia» rispetto alle lotte sociali. È il problema su cui secondo Cacciari, Asor Rosa, Tronti, si è arenata gran parte della nuova sinistra.
Cacciari ricostruisce le vicende dell'operaismo teorico a partire dal distacco da Panzieri e da «Quaderni rossi» del gruppo di «classe operaia» nell'estate del '63. Tronti e il gruppo di «Classe operaia» dietro la figura dell'operaio massa rileggono in modo nuovo il Capitale e il problema dell'accumulazione e delle crisi capitalistiche. È la classe operaia la contraddizione vera dello sviluppo capitalistico, la sua contraddizione *strutturale*. La classe operia è strutturalmente antagonista al capitale, è strutturalmente autonoma dal capitale, è la sua variabile indipendente.

La politica (composizione politica di classe) è immediata espressione della nuova struttura materiale della classe: le strutture organizzative e tecniche, i modi della nuova divisione del lavoro disegnano la «composizione politica della classe». Compito del lavoro politico è il liberare la nuova figura storicamente emergente, la nuova soggettività antagonista (operaio massa) dal peso del passato, dal peso dell'ideologia (soprattutto il togliattismo e il gramscismo) e dare corpo organizzativo, cioè politico, alla nuova realtà. L'organizzazione politica è tutta *dentro* esprime immediatamente la composizione politica della classe che fotografa a sua volta la nuova realtà materiale della classe.

È nel '68 che comincia a prendere corpo in una parte di «classe operaia» (Asor Rosa, Cacciari, Tronti) il problema di una riconsiderazione della dimensione politica. La politica non è più espressione immediata, fenomenologia e insieme organizzazione di comportamenti che esprimono il nuovo disegno tecnico della classe ma *mediazione*. Tronti, Cacciari distinguono nettamente tra struttura materiale della classe e forme di lotta, comportamenti politici, e più sù organizzazione politica, cioè le organizzazioni storiche del movimento operaio, come mediazione storicamente determinata tra le dinamiche istituzionali-statali e composizione di classe. Ma a questo punto sorge una grave difficoltà teorica, se si vuole mantenere la lettura trontiana del Capitale con la soggettività operaia come contraddizione strutturale e variabile indipendentemente dell'accumulazione: la dimensione della politica è *separata* è un altro piano, una *regione diversa* rispetto alla lotta operaia. Vi è autonomia del politico rispetto alla classe e della classe rispetto al politico, Rispunta la logica della delega al cielo della politica. A questo punto, ci pare ha ragione Negri nel riconoscere che si tratta di un salto mortale, di un puro arrendersi di fronte al peso dell'ideologia, al peso storico del passato del movimento operaio.

Oppure si ritorna almeno parzialmente a Panzieri, al riconoscimento della classe operaia non mai pienamente autonoma dallo sviluppo capitalistico sempre in qualche modo dentro il rapporto di capitale. La sua autonomia si compie solo nel progetto politico. Il partito e l'avanguardia riaquistano, in questo modo *dentro* l'ambiguità della classe tra passività ed elementi di autonomia, il loro ruolo. Solo riconoscnedo nell'emergere dell'autonomia della classe un fatto storico e un compito politico e non una categoria ontologica; un punto di vista parziale scelto politicamente, certo specificatamente determinato anche dalla nuova materialità della classe, si esce dall'aporia trontiana.

Ma dietro a ciò ci sta un nodo più visibile e concreto. Qual'è il soggetto del discorso? L'operaio massa con i suoi comportamenti, con il rifiuto dell'ideologia del lavoro delle avanguardie professionalizzate, con il suo egualitarismo, con la sua diffidenza per la delega, spazzava via le ideologie del togliattismo. Ma fino a che punto questa nuova figura fondava immediatamente la possibilità di un'uscita da una tradizione politica, fino a che punto questa figura era sufficentemente politica ed il «progetto politico» era iscritto nella materialità dei suoi comportamenti? Non basta dire, ci pare, che l'errore sta nel vedere nella classe la strategia e nel partito solo la tattica; si tratta di verificare la nuova qualità politica di questa figura operaia che cosa comprendeva sul piano del disegno politico. Fino a che punto la lettura teorica trontiana enfatizzava questa figura e nascondeva il lungo cammino di lavoro e di riflessione politica sui nodi di una rivoluzione in Occidente, contribuendo così alle illusioni di scorciatoie o di rapidi ritorni nel solco del berlinguerismo? *Non tanto l'autonomia del politico, ma la cattiva politicità della lotta della classe operaia era il problema.* È in questa mancata soluzione del problema della «composizione politica» la radice delle due storie trontiane, la storia della classe e la storia della dimensione della politica come storie separate. Non avendo messo in crisi fino in fondo l'involucro metafisico del discorso dell'autonomia che considera i movimenti di classe nella loro immediatezza come «variabile indipendente» del rapporto di capitale, il politico va per conto suo, è ontologicamente *altro*.

C'è poi il problema dello stato. Tronti parte da un riconoscimento giusto, cioè la tendenza al prevalere dopo il '29 del politico sull'economico, la tendenza alla centralità dello stato, la nuova figura dello stato, che rimescola il problema della lotta di classe e che esaurisce l'ipotesi politica della Terza Internazionale.
Il punto dolente è strappare lo Stato al capitale, senza spezzarlo, attraverso il partito come livello di autonomia relativa dalla classe. Com'è possibile questa operazione?

Si tratta di separare lo Stato dal rapporto capitalistico, partendo dall'incapacità storica del ceto politico democristiano di operare una modernizzazione dello Stato di trasformarlo in un' agile macchina. Dietro questo discorso c'è singolarmente un'eco del discorso di Weber sul ceto politico-amministrativo ( e a cosa rischia di ridursi il discorso di Tronti se non a un ricambio del ceto medio politico?) Non ha forse buone ragioni allora Sergio Bologna di sostenere che il Pci si fa capitale, ne diventa il ceto e il rappresentante (almeno nella linea politica?) Cosa vuol dire strappare lo Stato? Si presuppone forse un'autonomia dello stato dai rapporti di pròduzione? Ma ciò è proprio il contrario di ciò che è accaduto dopo il '29 Che cosa vuol dire farne una macchina agile, utilizzabile dalla classe operaia, che cosa in concreto il discorso sulla produttività dell'amministrazione e dello Stato ha di diverso dai tentativi di Nixon di aumentare la «produttività» dell'amministrazione statale?

E poi in che misura il discorso di Tronti sta dietro il Pci e il compromesso storico? Dalle affermazioni di Napolitano al Convegno sembra che l'autonomia politica della classe, il suo farsi Stato si esaurisca «in un forte impegno sul terreno delle programmazioni», La «funzione dirigente» della classe non manifesta affatto in concreto quella capacità di superare i capitalisti nel governo delle forze produttive del paese» ma li aiuta a ritrovare la rotta e a navigare fuori dalla tempesta della crisi.

Eppure un nocciolo giusto c'è nel discorso di Tronti ed è la questione della crisi del modello di costruzione del potere operaio, nella crisi del «socialismo realizzato» e nella parziale sconfitta della rivoluzione culturale: Così come nell'analisi di Cacciari sono contenuti elementi utili a rimeditare la storia della nuova sinistra e in particolare a ricostruire le vicende teoriche dell'operaismo.

La rottura teorica avviene in P. O. e ancor più in Autonomia operaia quando assumendo l'autonomia della classe come «assoluta», la si rende «impotente idea, assolutamente incapace di spiegare come la classe operaia sia «condizione» del capitale, come la sua lotta ne sia trasformazione». Il problema consiste nel vedere come questa autonomia (che esiste) possa farsi politicamente, con i suoi «modi» le sue «forze», i suoi «passaggi» specifici, «fattore decisivo» della trasformazione (socialista) del sistema. Ma il problema dell'autonomia non disgiunto dalla «centralità operaia» e dall'«egemonia» della classe è davvero felicemente risolto con la mediazione che ne garantisce il Pci «nel complesso del sistema»? Si può dire allora che la valenza politica dell'autonomia potenziata a partire dal ciclo di lotte del '68-'69 da nuovi soggetti rivoluzionari, da nuove forme di resistenza anticapitalistica sia garantita dal compromesso storico, dalla sua «coerenza» nella mediazione dei conflitti di classe fino ai limiti di legittimazione delle «due società»? In che cosa il partito come mediazione recupera la politicità e la novità delle lotte degli anni '60 e ne offre sbocco adeguato? È questo il punto decisivo. Alla tendenza all'idealismo dell'autonomia «assoluta» non si finisce per sostituire il realismo della mediazione storicamente in atto, il partito come indipendente dalla autonomia della classe, il partito che istituzionalizza i comportamenti antagonisti della classe?

Per Cacciari finora l'unica alternativa è stata praticata da Lotta Continua che con «originalità» ha proposto «la coincidenza inedita tra organizzazione -direzione e bisogni, tagliando netto il nodo e del discorso sul partito proprio delle esperienze operaiste degli anni '60. Ma il discorso di Lc avverte Cacciari, diventa la ideologizzazione della crisi; il suo «primato del movimento» è pagato dall'incapacità di cogliere nessi «nonlineari» tra strutture della forza lavoro e progetto politico. Le «motivazioni utopiche» e soprattutto il Karakiri organizzativo di Lc dopo il congresso di Rimini invitano ad accettare una volta di più con coscienza pacificata la necessità storica della mediazione reale del partito esistente. Ma al di là delle vicende specifiche di Lc e degli altri gruppi della nuova sinistra con cui lo «spirito» del partito può esercitare le sue astuzie e farla da giustiziere, resta il dato inconfutabile di un potenziale di classe socialmente «eversivo» indotto dal ciclo di lotte degli anni '60; resta il riscontro concreto di una «ristrutturazione» di coscienza e di socialità anticapitalistica che la mediazione berlingueriana non è in grado di decodificare. L'invenzione del partito che compia politicamente l'autonomia della classe nella conquista del potere è «sogno» è il sogno di una realtà più profonda cresciuta irreversibilmente (anche se ancora in modo incompleto) nella coscienza delle masse in questi anni. Per dare «forma organizzativa» al sogno bisogna avere coraggio e rischiare.

**Lino Giove - Sandro Travaglia**

La «rude razza pagana» saluta Tronti, Cacciari, Asor Rosa e C.

CRONACA

# L'assemblea per organizzare Medicina Democratica a Roma

Come organizzare la presenza di Medicina Democratica nei quartieri e nei luoghi di lavoro? Questo interrogativo è stato posto nel corso di un'affollata assemblea provinciale del movimento di lotta per la salute, che si è svolta mercoledì sera nell'aula magna dell'ospedale Forlanini, a Roma. Si era esaminata la proposta di legge di riforma sanitaria la cui discussione in Parlamento è stata interrotta dalla crisi di governo e tutti i presenti si erano dichiarati d'accordo nel giudicarla nei suoi punti qualificanti - la ricostruzione dell'Enpi, il fermo di malattia, l'assenza di strumenti di controllo dal basso, la medicalizzazione dei bisogni sociali, la regolamentazione dell'assistenza farmaceutica, la libera professione dei medici, ecc. - assolutamente inaccettabile e contraria alle esigenze del movimento.

La mostruosità di alcuni articoli è apparsa addirittura sorprendente a compagni che ne sono venuti a conoscenza per la prima volta perchè la grande maggioranza della stampa si è guardata bene dallo svelarne il contenuto. «È necessario - hanno detto questi compagni - farli conoscere, per suscitare una proposta di massa su questi punti. Dobbiamo organizzare la lotta proprio come movimento che è nato sulla parola d'ordine dell'autogestione della salute; dobbiamo sensibilizzare sul tema della riforma sanitaria i consigli di fabbrica e di quartiere, i consigli dei delegati degli ospedali». Si è proposto così, molto opportunamente il problema dell'organizzazione di Medicina Democratica a Roma non solo come movimento di opinione, ma come momento di azione pratica. Graziana Delpierre, colla segreteria nazionale, che presiedeva l'assemblea, ha preso l'impegno di ricomvocarla al più presto, in modo capillare, affinchè sia possibile organizzare una serie di azioni concrete e decentrate contro gli aspetti del progetto di riforma sanitaria.

**L.P.**

# Una denuncia di studenti delle scuole private

Torino, 19

Noi delle scuole private.....

Siamo un gruppo di compagni di alcune scuole di Torino che ha sentito il bisogno di trovarsi per discutere dei problemi che esitono all'interno di una realtà come quella delle scuole private.

L'esigenza di scrivere e di parlare di queste cose è partita dal fatto che l'anno scolastico passato la selezione nelle scuole torinesi ha colpito in modo indiscriminato. Molti studenti si sono trovati costretti ad iscriversi in un istituto privato o meglio, in una di quelle scuole specializzate nel «recupero anni». Descrivere i meccanismi, i regolamenti, ma soprattutto gli «intrighi» che regolano tutte queste sottoscuole, pensiamo che in questo momento sia praticamente impossibile. Stiamo cercando di fare un censimento, un'inchiesta su questi istituti, cosa non facile visto che, anche qui, tutto è protetto da un'omertà incredibile. Le «norme di comportamento» variano da scuola a scuola, ma la fregatura inizia quando ti fanno firmare l'iscrizione: l'alunno non si può ritirare, o se lo fà è obbligato a versare la retta fino all'ultima anche se non dovesse più frequentare.

La seconda fregatura è la cifra enorme che si deve versare per poter effettuare l'esame di idoneità o di maturità. Qui arriva la terza fregatura: normalmente l'esame viene dato in una scuola privata parificata e collegata con la scuola stessa. La «promozione risulta praticamente «comparata» dalla congrua» tassa che deve essere versata per l'iscrizione all'esame. Questa prospettiva viene posta ancor prima di sederti dietro il banco, e tende subito a scoraggiare chi avesse intenzione di dare l'esame nella statale.

Chi dà solo l'esame di idoneità ad una classe ha pronta una nuova fregatura: se dà l'esame di una idoneità in una scuola parificata e collegata alla sua c'è una clausola che stabilisce l'obbligo di frequentate l'anno scolastico seguente nello stesso istituto dove si è dato l'esame. E questo vuol dire altri nove mesi di costosissime rette: abbiamo ritenuto utile dire queste cose per far capire ai non addetti ai lavori le operazioni finanziarie enormi che stanno dietro ad una scuola privata. Ci sarebbero altre mille cose da dire: i rapporti coi professori, i metodi di studio (che praticamente non esistono, visto che tutto è finalizzato all'esame), la totale mancanza di discussione e di dibattito su ciò che succede intorno, le «punizioni» per chi non arriva puntuale ed è «irrequieto», e non fa firmare il diario, il fatto di non aver saputo fin ad ora gestire in maniera collettiva le piccole e sterili rivolte individuali. Tutte queste cose ci hanno spinto a discutere a trovarci, ad uscire dal «ghetto» che avevamo costruito quando non ci eravamo ancora dentro.

**Un gruppo di compagni delle scuole private.**

# A proposito di una guerra di comunicati e smentite

Il comunicato pubblicato ieri da Lotta Continua sulla manifestazione sull'aborto che si dovrebbe tenere sabato a Milano, non riflette, secondo alcuni collettivi di donne che hanno partecipato alle riunioni svoltesi finora, le opinioni della maggior parte delle donne presenti: si è trattato di un'iniziativa un po' troppo affrettata, che stupisce per l'adozine di metodi e comportamenti che poco hanno a che fare con una pratica femminista reale. La mancanza di dibattito sui nostri contenuti, la divisione su questioni di 'scelta' politica, in senso, ancora una volta mschile, sembrano aver caratterizzato le riunioni tenute fino a questo momento. Che senso ha allora promuovere una manifestazione su contenuti non discussi nemmeno e per di più viziati da una profonda subalternità alla logica maschile?

Le compagne che si sono affrettate a dare i loro comunicati alla stampa, sono davvero convinte che, per far vedere che il movimento femminista esiste ci sia bisogno a tutti i costi di scendere in piazza e di contarsi, per di più, senza chiarezza e senza neanche il rispetto di metodi corretti di discussione? L'organizzativismo e la prepotenza adottati in questo caso ricordano troppo da vicino altre pratiche politiche, estranee al movimento femminista e ai contenuti più ricchi della sua elaborazione. A Lotta Continua l'invito a non pubblicare così leggermente qualsiasi comunicato venga portato in redazione, alle compagne un invito a riflettere: a causa di metodi sbagliati si sono perse di vista iniziative anche più importanti di una semplie manifestazione, come sarebbe stato per esempio portare avanti il lavoro rispetto alla Mangiagalli, pregiudicato e ritardato da questa polemica sterile, proprio nel momento in cui sarebbe più utile portarlo avanti con decisione. I comunicati 'difesivi' sono inutili, tanto più quando mistificano una situazione di difficoltà reale, che riflette quella che tutto il movimento sta vivendo in questo periodo. Solo riprendendo il dibattito da dove è stato lasciato si potrà recuperare il terreno perduto inutilmente in questi giorni, per decidere magari altre iniziative che possano servire a chiarire meglio l'«impasse» che su questa questione una parte del movimento sta subendo a Milano.

### Una lettera dei compagni amici di Paolo

# In Italia anche la morte è un lusso da comprare

Vorremmo denunciare una vergognosa speculazione.

I funerali di Paolo (*il compagno di Milano che si è suicidato durante le vacanze di Natale ndr*] erano stati fissati per il giorno 6/1/78, si dovevano svolgere a Diano Marina dove risiedono i genitori.

Una nota impresa di pompe funebri, accorsa subito dopo l'intervento della polizia e dell'autoambulanza, si fece carico di occuparsi trasposto fino a Diano e di prendere i contatti con il Comune per ottenere il permesso di seppellire Paolo. Pare che il comune di Diano abbia in queste circostanze un regolamento ben preciso: per essere sepolti nel cimitaro di questo occorre essere nati, avere la residenza od esservi morti. Il giorno 6 alle ore 8, i familiari e gli amici si raccoglievano davanti all'obitorio di Milano e poi con un corteo di macchine raggiungevano il cimitero di Diano. Qui veniva a sapere che le *Pompe Funebri del Papa*, nonostante avessero dato garanzie a proposito, avevano proso contatti solo informali con il comune, il quale, nella veste del sindaco, rispondeva, dando prova di grandissima irresponsabilità, che occorreva rispettare alla lettera il regolamento e che il caso di Paolo non era previsto. Dopo ore di penose trattative fuori dal cimitero, i compagni possono immaginare lo stato d'animo, dopo diverse pressioni e delegazioni, dopo che il padre stesso era recato a fare richiesta in municipio, finalmente fu concesso questo permesso (anche per l'intervento di un consigliere comunale). Poi, però, il comune non si preoccupava di prendere contatti con gli addetti alla sepoltura per cui si dovettero aspettare altre ore.. A questo punto ci sembra di aver abbastanza chiarito lo svolgimento da sciacalli delle pompe funebri che speculano sulla morte e sul dolore, con la connivenza prezzolata di «operatori sanitari» e medici dell'obitorio, con l'insensibi.ità propria di questo sistema capitalistico dove tutto ha un prezzo e dove tutto può essere venduto o comprato. In secondo luogo l'atteggiamento irresponsabile dell'ammministrazione comunale di Diano (Dc) che ha dimostrato di voler anteporre le scartoffie alla realtà umana, costringendo i genitori del compagno a passare momenti veramente penosi. Nel nostro paese dove già la vita non è facile per i giovani e per nessuno, anche la morte diventa un lusso da comprare. Questa lettera è anche indirizzata a tutti coloro che esaltano sempre i valori di umanità e di civiltà di questa civiltà.

**Alcuni compagni amici di Paolo**

### La denuncia legata ad altri scandali (Nord, assunzioni clientelari)

# Seveso: Dp contro mafia e manovre dei partiti

**L'ufficio di Golfari occupato contro la reiterata manovra della Giunta Regionale di non rispondere alle interrogazioni presentate - La stampa «per bene» ha evitato di illustrare i veri motivi dell'episodio, illustrato in termini provocatori - Grande risalto, invece, ai commenti incredibili dei partiti costituzionali**

La giunta continua a non rispondere alle richieste di Dp per le quali ieri pomeriggio Capanna, Petenzi e Pollice erano stati costretti ad attuare la forma di protesta dell'occupazione dell'ufficio di Golfari.

I motivi di questa protesta, per altro squallidamente «glissati» dalla stampa che ha voluto più dare un pesante e ingiustificato giudizio all'episodio dell'occupazione che preoccuparsi dell'illegale e antidemocratico atteggiamento della giunta regionale si riferiscono alla richiesta di documentazione avanzata tempo fa su tre scandali democristiani: Seveso, le ferrovie Nord, le assunzioni clientelari.

A pesare, sull'atteggiamento della stampa è il comunicato che vari i partiti hanno concesso denunciando l'episodio di occupazione, in cui si sono distinti socialisti e comunisti.

*«È la mafia* - ci ha detto Capanna - *Quando un membro dell'onorata società viene colpito, tutto l'organismo si chiude a riccio in difesa del colpito dimenticando almeno momentaneamente le faide interne».*

Dell'origine della protesta invece nessuna parola sulla stampa è una lacuna che cerchiamo di colmare, perchè la giunta non vuole dare, come sarebbe suo dovere, la documentazione richiesta.

*Seveso:* si conoscono, per vie «traverse» e non ufficiali i dati che riguardano gli aborti spontanei nei mesi di ottobre, novembre. Sono dati gravissimi che, se resi pubblici, dimostrerebbero senza ombra di dubbio la mancanza assoluta dell'intervento regionale, gli errori di mappatura, l'incoscienza con cui si è minimizzato. I dati variano dal 15 al 25% delle gravidanze iniziate. Per citare solo alcuni paesi si sono avuti 3 aborti su 24 gravidanze a Meda, 8 su 53 a Seregno, 3 su 12 a Bovisio, 3 su 23 a Seveso, 5 su 46 a Desio, 4 su 25 a Nova Milanese. Da notare che questi comuni (che sono solo alcuni di quelli di cui si conoscono i dati) non sono neanche compresi nella zona R, o zona di rispetto.

Sempre sul problema delle mutazioni genetiche fra novembre e dicembre si sono avuti 3 casi di malformazioni gravi in bambini nati.

Dei due bambini nati a novembre uno è nato affetto da *eningocele* si tratta della fuoriuscita della membrana dal midollo spinale), uno affetto da *atresi* (chiusura del condotto auditivo esterno e mancanza del padiglione auricolare sinistro).

Per il bambino nato a dicembre si tratta di *ascite,* ossia un versamento sieroso nell'addome. Sono affezioni note perchè in Vietnam si conoscono migliaia di casi, sicuramente originati dalla diossina. Infine un'indagine promossa a ottobre su 110 bambini ha riscontrato (almeno nei 70 casi fino a oggi esaminati) cicatrici prodotte dalla cloracne.

Questi sono alcuni dei dati nascosti dalla giunta, che sarebbe costretta ad ammettere sue precise responsabilità in quanto sta accadendo.

Sulle Nord è stata chiesta la documentazione completa del carteggio tra consiglio di amministrazione e Regione dal 1 gennaio 1977. Risulterebbe, da queste lettere, che la Regione era informata fin dal 16 dicembre che la Nord non avrebbe pagato gli stipendi ai dipendenti e che quindi non ha fatto nulla. Questo mentre le Nord si apprestano a chiedere un nuovo finanziamento di 12 miliardi alla Regione.

Non c'è molto da aggiungere sulle prove schiacciant che emergerebbero, (probabilmente nel comportamento dello stesso presidente della giunta Golfari) nell'affare delle assunzioni clientelari.

È un episodio non nuovo nella storia, questo del potere «strozzato» dalle sue stesse leggi. È la situazione di Golfari, che, messo alle strette in una intervista al *Corriere,* ha dichiarato: *«Capanna si è messo a fare il difensore civico».* Certamente, *«anche se* - ci ha detto Capanna - *l'iniziativa politica di ieri dimostra che tra noi e il cretinismo istituzionale abbiamo eretto una barriera e non intendiamo valicarla».*

*«Marx riporta nel suo Lotta di classe in Francia 1848-50 l'episodio di Odilon Barrot: un vecchio liberale costituzionale, rimasto a lungo all'opposizione divenuto nel '49 primo ministro di Napoleone Bonaparte, preso da foga restauratrice ritenne fosse giunta l'ora di liberarsi della Costituente sciogliendola. Tenne allora un discorso all'Assemblea Nazionale in cui disse «La legalità ci uccide».*

È quanto sta avvenendo a questa giunta, ai democristiani lombardi. Intorno a loro c'è l'omertà dei partiti, del Pci in particolare, che in nome degli accordi nazionali preferisce attaccare l'iniziativa di Dp piuttosto che appoggiare a fondo una azione contro questa maggioranza.

**Piero Franco Luparia**

### Continua il processo alla ladronerie dei democristiani in Friuli

# Balbo voleva il 15% sulle forniture di case per i terremotati

**Lo ha dichiarato il direttore della Pre-casa che, con la sua testimonianza ha inchiodato alle loro responsabilità i notabili della Dc friulana - Su questa truffa l'ombra di Zamberletti**

Savona, 19

Ancora una giornata al processo per lo scandalo Friuli ricentrata sulla difesa dei 5 imputati che hanno cercato di rigettare le colpe pesantissime a loro carico e il fuoco di fila di accuse del titolar del Pre-casa, Renato Carozzo, che ha inchiodato alle loro responsabilità tutti gli imputati. Questa in sintesi la seconda giornata del processo Friuli. Ieri mattina nel corso delle deposizioni di Renato Carozzo si è avuta la riconferma della partecipazione della Dc alla esecuzione della speculazione quando il Carozzo ha chiaramente detto come Baldo gli abbia chiesto «quanto era disposto a dare (una tangente del 15%, ridottasi poi al 5% sull'intera fornitura) per il «partito Varsotto», che si è poi rilevato essere appunto la Democrazia Cristiana, federazione alla quale è iscritto l'onorevole Zamberletti.

La deposizione di Carozzo è stata dura e spesso patetica. Se stralciamo dalla sua figura le responsabilità per le case costruite in Friuli, che al posto di rivestimenti avevano cartone, il suo ruolo di accusatore è ineccepibile. Anche Bandera è stato inchiodato e posto dinnanzi alle proprie responsabilità e delle tangenti richieste per soddisfare le squallide richieste del suo amichetto Roberto Brollo, figlio del sindaco di Artemia Luigi Brollo sotto inchiesta per altri motivi ma sempre legati allo scandalo Friuli. Roberto Brollo ricevette dal Balbo, lo ha confermato il titolare della Pre-casa, circa 20 milioni per altre «sue esigenze». Il tutto è passato sulle spalle dei terremotati e come si sa purtroppo, era una abitudine per tutti gli appalti di chiedere tangenti pari al 5%. Nella tarda mattinata è stato ascoltato anche il funzionario Natale Lapia, della prefettura di Udine. Non fece denuncia alla magistratura perchè inquei giorni erano in molti a venire a lamentarsi: *«mi stupì il fatto che il Carozzo fosse ricattata da persone come Balbo e Bandera che reputavo e reputo oneste».* Erano tutti onesti ma lo scandalo non si sa come è esploso lo stesso. Ieri mattina Renato Carozzo ha aperto il suo libro bianco sul Friuli. Non è esente certamente dalle responsabilità e lo dimostra la causa civile in corso con il commissariato pr il Friuli pr le case non certamente regolari che portò a Maiano. A Savona i tentativi della difesa da strappare il processo o perlomeno di far cadere un'ombra di dubbio sull'operato della magistratura Savonese è apertamente in atto. La punta di diamante di questa operazione è l'avvocato Palmiri di Milano legato alla corrente democristiana di Flaminio Piccoli. È sempre più chiara la responsabilità della Dc in questo scandalo, o meglio, dato che noi l'abbia mo sempre saputo che i democristiani sono sempre e comunque dei ladri, sono sempre più schiaccianti le prove a carico degli accusati. L'ennesima truffa di stato, quindi con in testa «capoccia» Dc, che si sono fatti, come al solito i soldi sulle spalle dei proletari.

**A.Z.**

Oggi Democrazia Proletaria (il gruppo consigliare del Comune di Milano) consegnerà alla Procura della Repubblica tutto il dossier realizzato sulla questione dell'Atm, l'azienda dei trasporti municipali. Il fatto, già preannunciato e che ha avuto grande risalto per le conferme )esplicite o meno) degli inquirenti, vede anche il passaggio delle indagini dal Procuratore della Repubblica al magistrato. Una conferenza Stampa è stata fissata per la mattinata, all'Ufficio deigiornalisti del Palazzo di Giustizia, intorno alle ore unidic. Lo svilupparsi delle lotte intorno all'aumento delle tariffe, l'estendersi delle stesse nei quartieri, nelle scuole dimostra, con questi ulteriori «aggiornamenti» quanto fosse infonata la prospettiva di un ritocco a tutti i costi dei biglietti tramviari. L'incredibile è che in questa storia di miliardi scomparsi, di spese occulte, si parli di linee nuove della metropolitana (non di una, ma di tre addirittura) come ha fatto il sindaco Tognoli.

Milano, 19

Ancora una volta all'Itis Giorgi grave provocazione da parte dell'antidemocratico preside Vito Pellegrino che, dopo aver staccato un cartello del movimento che denunciava il suo operato anticomunista, voleva recarsi in Provveditorato per prendere provvedimenti nei confronti di alcuni comagni. Gli studenti hanno risposto costringendo il Preside a rimenere all'interno dell'istituto. Perllegrino è riuscito ad uscire dall scuola solo grazie all'intervento di una colonna di polizia che ha anche più volte minacciato di caricare gli studenti.

L'assemblea ha deciso di non fare più entrare il Preside nella scuola e ha indetto per domani, alle ore 9,30, con concentramento delle scuola della zona davanti al Giorgi di viale Liguria, una manifestazione di protesta nella zona. Inoltre, sabato mattina, si terrà sempre al Giorgi, una grande assemblea che vederà la partecipazione dei genitori e degli insegnanti democratici.

Se nessuno dei nostri parlamentari ha mai pensato a farsi i conti in tasca qualcuno, in compenso, ne fa uno che, data la situazione di evasione fiscale e di politica tributaria ladrereccia, può risultare veramente eccessivo. Sì, oerchè Dario Fo è stato soggetto di una interpellanza parlamentare che riguardava i suoi introiti per le trasmissioni televisive, e alla cifre fornite dal ministro, ha avuto da ridire, a quanto pare, Stupefacente però, e non si può notarlo, è che su tanti evasori denunciati dai giornali, dai comuni, da inchieste pubblicato un po' dovunque, si sia voluto toccare proprio Dario Fo e non un altro. Comunque, tutti i parlamentari implicati nella faccenda alle nostre domande hanno risposto che non conoscono ne' Gianni Agnelli, n' tanto meno Eugenio Cefis. Nessun vizio di parte quindi da parte loro.

Roma, 19

Continua da lunedì la mobilitazione alla scuola media S. Di Giacomo alla Magliana. Il problema è quello dei, non più doppi, ma tripli turni. Alla lotta dei genitori e degli alunni si sono uniti gli insegnanti e gli studenti lavoratori dei corsi delle 150 ore che frequentano la scuola la sera e in quanto tali, si trovano spesso ad essere studenti e contemporaneamente genitori degli alunni del mattino. Da più giorni si susseguono assemblee per decidere forme di lotta; una manifestazione prevista in questi giorni è stata per il momento rinviata essendo riprese le trattative tra Comune e Regione sulla situazione di questa scuola e delle innumerevoli nelle stesse condizioni.

# A Cinecittà attacco «giuridico» dell'Msi

Roma, 19

Un'altra crociata è iniziata a Roma contro giovani, disoccupati e studenti. L'obiettivo preso di mira è la palazzina occupata da alcuni mesi a Cinecittà appunto da circoli giovanili e abitanti del quartiere. La scusa una farneticante, o meglio arteriosclerotica interpellanza parlamentare rivolta da due fascisti ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia. A nome del Msi-Dn, infatti, Franco Franchi e Benito Bellati, hanno rivolto un'interpellanza urgente invitando Cossiga ad indagare sulle presunte attività terroristiche e sulle connivenze tra occupanti e la delinquenza più o meno comune che opererebbe all'interno della palazzina di via Calpurnio Fiamma.

I deputati fascisti ricollegano velocemente i recenti fatti avvenuti nel quartiere Don Bosco ed in altri vicini, per affermare che è dal centro sociale occupato che partono le aggressioni e gli assalti: pertanto invitano i ministri ad «indagare».

Parlare di provocazione è troppo poco. Nella caccia al rosso e nell'opera di copertura fatta verso i propri affiliati, il Msi fa di tutto.

Comunque è l'ennesimo episodio che tenta di sfiaccare l'occupazione di Cinecittà dopo gli sgomberi della polizia, i falsi e veri attentati alla palazzina, le intimidazioni ai compagni. Nonostante tutto questo l'occupazione continua, collegata al quartiere ed ai suoi abitanti.

**A** Annunci

MILANO UNIVERSITARI
Oggi alle 21 in via Vetere 3 attivo sulla situazione politica aperto ai simpatizzanti.

MILANO
Oggi alle 16 in via Vetere 3 attivo congiunto commissione antifascista e commissione studenti medi su: antifascismo nelle scuole.

PISA
Oggi alle 21.30 in via S. Frediano 12 attivo straordinario di federazione. Odg: apertura dibattito congressuale e stato di partito organizzazione della manifestazione di martedì.

AREZZO
Oggi alle 21 nella sala della Flm via Vittorio Veneto 39 riunione per la costituzione di Urbanistica Democratica. Tutti i compagni interessati al problema del territorio sono invitati a partecipare.

RHO-PERO (Milano)
Oggi alle ore 21 c/o l'istituto chimico «Cannizzaro» è stato promosso dal G.P.I.A. di «Rho un'assemblea pubblica sull'inquinamento.

ROMA
Oggi alle 16 in via Buonarroti 51 assemblea generale del settore forza. Odg: preparazione del seminario nazionale.

MILANO
Oggi alle 18 in via Arbe 29 attivo operaio sezione Bicocca su: sindacato e ruolo dela nuova sinistra.

ITTIRI (Sassari)
Oggi alle 20 in sede attivo dei militanti su: tesseramento (con Mariano Girau del regionale).

BRESCIA
Oggi alle 21 aula C facoltà di medicina viale Europa, manifestazione dibattito su Seveso con proiezione di un filmato. Partecipano: Boneschi membro del Cdf Icmesa, e compagni di Dp delle zone interessate.

VERONA
Oggi alle 21 in P.zza S. Tommaso 15 riunione dei compagni di Dp su disoccupazione giovanile e leghe.

IMOLA
Sabato alle 21 in Saragosta 36 attivo di fedearzione di Dp. Odg: fase attuale e progetto di Dp.

PORTO S. GIORGIO
Sabato alle 16,30 alla sala della società operaia dibattito sulla situazione politica con Benedetti (Pci) Speranzini (Dp) Tiraboschi (Psi) Latini (Manifesto).

MOLFETTA BARI
Sabato alle 17 in via D. Picca 48 attivo provinciale studenti medi. Odg: situazione e prospettive del movimento degli studenti. bilancio delle elezioni dei distretti scolastici.

PADOVA
Oggi alle 21 in via Roma 14 riunione di tutti i lavoratori e sindacalisti. Odg: intervento delle assemblee.

PADOVA
Sabato alle 14.30 in via Roma 14 coordinamento triveneto bancari incontro e dibattito su: professionalità e automatismi di carriera.

MILANO
Sabato 21 alle 9 (puntuali) attivo dei compagni della Cgil c/o pensionato Bocconi.

TORINO
Sabato alle ore 15 alla Cisl presso l'intercategoriale in via Barbaroux, riunione delle donne per discutere il problema delle assunzioni alla Fiat e i contenuti della legge sulla parità uomo-donna.

SAN GIOVANNI VAL D'ARNO (Arezzo)
Oggi alle 21.30 al teatro Bucci concerto di Lucio Dalla e «la convenzione musicale». L'iniziativa serve per finanziare la cooperativa agricola di disoccupati.

TORINO
Sabato alle 15 in via Rolando 4 direttivo provinciale proseguimento del dibattito di sabato scorso divisi in gruppi di lavoro per zona. La riunione è aperta a tutti i compagni e devono essere presenti anche i compagni della provincia.

SIENA
Sabato alle 15 nel palazzo comunale, sala Risorgimento, convegno pubblico di Dp sulla lotta per le casa come servizio sociale.
Introdurrà Rigati, comunicazioni di Guido Ferrara, Ugo Caffaz e Piero Spagna. Concluderà Antonio Memoli.

FIRENZE CENDES
A cura del Cendes-economia sindacato sabato 21 con inizio alle 9, 30 si terrà a Firenze nella sala dell'istituto Gould, via dei Serragli 49 una riunione nazionale dei compagni attivi nel settore del credito e delle assicurazioni. Domenica 22 alla stessa ora nello stesso luogo riunione del settore commercio.

COMMISSIONE SCUOLA GIOVANNI
La riunione per discutere la relazione al seminario della questione giovanile è spostata a venerdì 27 gennaio alle ore 15, in via Buonarroti 51 a Roma.

MILANO
Sabato alle 15 teatro comunale di Crevalcore seminario di studi e analisi della poesia contemporanea.

Comunicato stampa. A causa dell'incidente occorso a Franca Rame in occasione del debutto a Genova dello spettacolo «Tutta casa, letto e chiesa (le servitù sessuali della donna), il collettivo teatrale la comune diretto da Dario Fo informa che gli spettacoli annunciati sono temporaneamente sospesi. Franca Rame è attualmente ricoverata presso l'ospedale San Martino di Genova.

DALL'ESTERO

Sempre più lontano e difficile un accordo separato tra l'Egitto e lo Stato sionista

# La rottura tra Egitto e Israele rilancia la diplomazia americana

A due mesi dallo storico e spettacolare incontro di Gerusalemme tra il presidente egiziano Sadat e il primo ministro israeliano Begin, il negoziato politico tra l'Egitto e Israele si è finalmente rotto. Si è finalmente rotto perchè il viaggio del 'rais' egiziano in Israele aveva destabilizzato il mondo arabo a tal punto che le divisioni, tra i vari paesi arabi, sembravano difficilmente componibili e sanabili; perchè la disponibilità dell'Egitto alla pace non aveva incontrato la benchè minima concessione da parte sionista su nessuna delle questioni chiave del conflitto mediorientale; e infine perchè la svolta drammatica del negoziato ripropone, nei fatti, l'impossibilità di una pace separata tra l'Egitto e Israele, riapre le problematiche di uno scontro di classe all'interno del paese delle piramidi, sia che Sadat dia o non dia le dimissioni, determina una fase nuova per il «fronte della fermezza» e a maggior ragione per la resistenza palestinese.

Gli egiziani hanno giustificato l'improvviso richiamo in patria del ministro degli esteri Kamel con la mancanza di qualunque progresso nei due giorni di colloqui a Gerusalemme, e gli israeliani a loro volta hanno condannato il Cairo per la sua «*sorprendente intransigenza e per aver avanzato richieste come quella del ritiro da tutti i territori occupati e quella della creazione di uno stato palestinese*», che ovviamente il governo israeliano non poteva accettare. In un polemico discorso pronunciato poche ore dopo il fallimento della conferenza di Gerusalemme, Begin ha duramente attaccato l'Egitto per le inaccettabili condizioni di pace poste allo stato sionista e ha definito 'assurdo e sfacciato' l'atteggiamento del Cairo.

Il premier israeliano, parlando ad un gruppo di esponenti ebraici francesi, ha difeso ad oltranza il proprio piano di pace respinto dall'Egitto, accusando la delegazione egiziana di aver ingiustificatamente abbandonato i colloqui.

Occorrerà verificare, anche alla luce dei nuovi avvenimenti, quale sarà il comportamento degli Stati Uniti, che certamente non hanno brillato in linearità nel corso di tutte le vicende mediorientali da quando Carter è presidente. Questi avrà senz'altro bisogno di tutelare sia la credibilità dell'America come potenza egemone nel Medio Oriente, sia il mercato e l'approvvigionamento delle materie prime, delle quali gli Stati Uniti sono sempre più dipendenti dai paesi arabi. Il segretario di Stato Vance, che faceva da mediatore ai colloqui di Gerusalemme, ha dichiarato di essere più possibilista dei due protagonisti delle trattative, ha negato che si possa parlare di un completo fallimento del negoziato, lasciando intendere che la conferenza potrebbe essere riconvocata in una data non troppo lontana. Difatti una telefonata di Carter a Sadat, come richiesta di chiarimenti sulla decisione di richiamare Kamel, ha smorzato la durezza di Sadat, che si è dichiarato disposto a riprendere le trattative qualora Israele rivedesse le proprie vedute e posizioni. Il presidente egiziano intende proporre un vertice a tre, lui stesso, il prsidente Carter e il primo ministro Begin, nel tentativo di superare il punto morto al quale sono giunti i negoziati di pace.
Sabato prossimo Sadat, in una riunione straordinaria dell'assemblea del popolo metterà al corrente il parlamento della situazione attuale e delle indicazioni sul futuro del negoziato con gli Israeliani.

Il discorso del «rais» dipenderà certamente da quello che

Un brindisi senza avvenire.

Vance, svolgendo un ruolo più attivo e abbandonando la semplice mediazione, gli comunicherà nell'incontro di oggi ad Assuan. Dinanzi al doppio irrigidimento dell'Egitto e di Israele, gli Stati Uniti dovranno trovare il modo di mantenere la «*dinamica della pace*». Tanto più che attualmente il Medio Oriente e la regione del Mar Rosso sono oggetto di nuove attenzioni da parte dell'Unione Sovietica.

La battuta d'arresto fra Egitto e Israele oltre ad avere ripercussioni sugli equilibri fra le due suprepotenze (l'Urss si è già impegnata ad inviare proprie truppe in Siria in caso di attacco israeliano) potrà creare gravi contrasti all'interno dell'Egitto se non sarà risolta positivamente. Attualmente l'inaspettata iniziativa di Sadat gli è valsa un maggior appoggio interno, può ora richiedere e ottenere dagli ufficiali superiori delle forze armate la conferma di quell'«assegno in bianco» che gli hanno dato al momento del suo viaggio a Gerusalemme. Anche se ormai i tempi stanno stringendo e la trattativa non può essere tirata per il lungo senza creare divergenze anche tra la popolazione. Un anno fa scoppiarono violentemente delle rivolte contro gli aumenti dei prezzi di prima necessità voluti dal governo egiziano. Centinaia furono le vittime degli scontri, che per due giorni contrapposero i manifestanti alla polizia. Alla fine Sadat ritirò gli aumenti e mise il coprifuoco. Quella che fu un'ampia mobilitazione popolare, prossima all'insurrezione, venne repressa in modo brutale. La caccia al comunista vide la polizia operare arresti in massa di militanti e dirigenti del Partito Comunista Operaio.

La crisi economica che si volle far pagare alle masse popolari egiziane dipese direttamente dall'enorme quantità di debiti che il governo egiziano contrasse negli ultimi anni con l'obiettivo di portare l'esercito ad un livello tale da sostenere un conflito, quello del '73, con Israele su posizioni di parità. La feroce repressione di un anno fa permise al regime di Sadat di decapitare il movimento, di poter giocare le carte della moderazione e del negoziato con Israele, senza incontrare una massiccia opposizione da parte delle masse popolari. È così che si spiega, oltre ad un severo controllo poliziesco, che non vi siano state ripercussioni negative attorno alle iniziative di Sadat. Ma fino a quando?

**Carlo Pagani**

# Revival imperiale di Giscard d'Estaing

Il presidente francese è reduce da un viaggio di cinque giorni in Costa d'Avorio - La Francia «punta di lancia» dell'Occidente

Giscard ha compiuto, come ha dichiarato al suo rientro dalla Costa d'Avorio, una «visita in famiglia» («in una atmosfera di totale comprensione»). Il revival imperiale francese non finisce mai di stupire: ora si pone come padre putativo delle borghesie nazionali d'Africa occidentale, associandosi ad esse sul piano economico e militare, definendo tutto ciò come ottimo modello di cooperazione nord-sud.

La borghesia francese ha avuto Chateaubriand, de Maistre e Pompidou: ottime carte demagogiche che gli altri paesi d'Europa - ad eccezione dell'Inghilterra che ha prodotto Rudyard Kipling - considerano con invidia.

Ma l'esagerazione di Parigi non passa oggi inosservata: Bokassa imperatore, Houphouet-Boigny proconsole, Senghor paraninfo culturale, sono le colonne di una solidarietà che può contare perfino su un esercito franco-africano che Foccart vagheggiava ai tempi di De Gaulle.

In realtà, il gioco dell'imperialismo sull'Africa occidentale seppure conserva a Parigi una dignità di «primo arrivato» ha una dotazione strategica complessa: in primo luogo costituisce la risposta al fallimento della politica kissingeriana in Africa australe, ed anche in regioni dove la mediazione delle burocrazie nazionali è sempre più risibile. In secondo luogo, tende alla creazione di una «felice riserva», come disse Carter, scevra dalle suggestioni dell'indipendenza economica, e come tale usabile all'interno delle istituzioni panafricane in chiave repressiva. Infine, ed è una necessità che mostra tutta l'impudenza e la grettezza del neocolonialismo, si propone di realizzare un blocco «giustificato» ideologicamente: di qui il sostegno del capitale alla operazione di socialdemocratizzazione del gruppo di Dakar con tanto di copertura dell'Internazionale socialista che ha eletto Senghor alla vicepresidenza.

Il viaggio di Giscard ha dunque il senso di una estensione del processo di seconda colonializzazione, opposto a quello della seconda decolonializzazione. In margine, alcune questioni sono rimesse in discussione: come i colloqui fra Parigi e la Guinea-Conakry che, se non fosse per l'intransigente posizione di Kerekou, leader del Benin, sarebbe del tutto isolata, avendo la stessa Giunea Bissau aderito alla conferenza franco-africana.

Per parte loro, Washington e Parigi sanno bene che legami di tale portata ed entità richiedono alcune concessioni: la prima è la trasformazione delle burocrazie nazionali in borghesie meno fatiscenti, capaci di assolvere ad un ruolo di effettiva mediazione politica fra potere e metropolitano e sfruttamento delle risorse.
È in questo quadro che la «ccoperation» di Parigi, ammantata di belle frasi fatte, ritrova la propria vocazione: ieri il paternalismo saccente di Jules Ferry, oggi i nuovi «corpi della pace».

Resta il fatto che, in prima istanza, l'Europa dei nove paga la capacità d'iniziativa di Parigi, vedendosi relegata entro le strette pastoie della Conferenza di Lomè (che, non garantendo i prezzi delle materie prime, ci ricorda il detto per cui le vie dell'Inferno sono lastricate di buone intenzioni). Ed infine, che quei vaghi processi progressisti che accennavano timidamente in Africa occidentale (vedi Alto Volta) devono fare i conti con una congiura dei potenti e vedono evaporare i bollori della democrazia «giudate». E infine, che la Francia è sempre la Francia, la borghesia francese sempre quella che sparò sulla Comune di Parigi.

**Jika**

# Molinari

segue da pag. 1

ziamenti di massa, l'agenzia di collocamento, la liquidazione dei contratti. In questo senso la trattativa in corso all'Unidal, ecc. e le assemblee di fabbrica che si terranno dal 18 al 28 verranno usate dal Pci per portare acqua, con tutti i mezzi, alle tesi confederali.

Di questo si ha già sentore nel modo con il quale il Pci sta «radicalizzando» i suoi militanti di fabbrica, lo si è visto ieri all'Unidal. Ecco, la manifestazione si colloca in questo contesto.

**Qdl - Quali sono le caratteristiche che la manifestazione vuole assumere e a quali settori del movimento si vuole rivolgere?**

**Molinari** - La manifestazione sarà prevalentemente operaia e crediamo che i compagni operai che l'hanno promossa, rivolgendosi a tutta la sinistra di fabbrica, abbiano inteso farne un momento unitario di tutte le avanguardie operaie. Ma credo che gli stessi compagni, nel lanciarla e promuoverla, abbiano voluto farsi carico di tutti i nodi che sono sul tappeto in questo momento, dalle questioni del referendum a quelle delle libertà democratiche messe pesantemente in discussione con l'attuazione del carcere preventivo.

Noi questo invito, l'abbiamo raccolto e operato perchè vi fosse una vasta adesione di tutte le forze politiche presenti nel movimento. In verità negli ultimi giorni assistiamo ad una serie di ritirate ingiustificabili da parte delle forze politiche, visto che da tempo se ne discute con l'assenso di tutti, se non in virtù di rigurgiti settari e di partito.

**Qdl - Quindi il significato di questa manifestazione va oltre le sole tematiche operaie [pur se esse restano al primo posto per la loro urgenza] e si rivolgono anche ad altri settori proletari?**

**Molinari** - Sì, la caratterizzazione di questa manifestazione è operaia; ma ripeto che ciò non vuol dire che essa non sia aperta a tutti i movimenti nel suo complesso, a studenti, a giovani, a disoccupati, alle donne (basti pensare che i 5.000 dell'Unidal sono in larga maggioranza donne), per rispondere su tutti i fronti al tentativo di demolizione e imbrigliamento delle lotte operaie e non.

Pensiamo solo a cosa vorrà dire per i giovani disoccupati la questione delle agenzie di collocamento. Dallo sviluppo della lotta della classe operaia dipende il destino dei seicentomila giovani nelle liste di collocamento, così come da esso dipende quello del movimento studentesco che oggi è sottoposto ad un duro attacco della Dc nella scuola. Questi contenuti e questo dibattito sono gli obiettivi di questa manifestazione che si dovrà concludere davanti all'Unidal con un discorso rivolto ai lavoratori di una delle aziende che rappresentano il banco di prova dell'attacco padronale oggi all'occupazione.

# Bolivia: isolata la dittatura

Gli ultimi mesi dell'anno 1977 e l'inizio del 1978 hanno visto svilupparsi le lotte del popolo della Bolivia contro la dittatura militare presieduta dal generale Hugo Banzer. Negli ultimi giorni in molte città del paese si sono avute diverse manifestazioni e scioperi della fame il cui scopo era strappare al regime una amnistia totale per tutti i prigionieri politici ed il ritorno dei 19.000 esuli politici. La dittatura ha dovuto cedere davanti alla forte mobilitazione di massa che è cresciuta nel paese e così ha decretato l'amnistia totale.

Già prima la dittatura aveva derogato a tutti i decreti che tre anni fa aveva prediposto per impedire qualsiasi attività politica e sindacale. Dall'agosto del 1971 quando Banzer capeggiò il golpe militare che ha deposto il governo presieduto dal generale Juan Josè Torres, poi assassinato a Buenos Aires, in Bolivia erano stati aboliti tutti i diritti fondamentali dei cittadini. In realtà tutti i decreti destinati a regolare la vita del paese avevano come scopo «legalizzare» la repressione contro gli oppositori del regime.

I più di sei anni che hanno visto governata la Bolivia dai militari sono stati anni in cui le lotte delle masse popolari non sono mai cessate; particolarmente eroica è stata la resistenza che hanno opposto alla dittatura i minatori, gli studenti settori della piccola borghesia e persino la chiesa cattolica.

Il regime di Banzer è estremamente isolato all'interno della Bolivia, ha fallito su tutti i piani la crisi economica e morale che colpisce il paese è di una gravità estrema. Il piano economico ispirato al «miracolo brasiliano» ha fallito completamente la crisi finanziaria che colpisce l'economia boliviana nonha precedenti nella sua storia; inoltre le due misure che ha varato il regime, cioè la svalutazione della moneta e l'aumento dei prezzi dei combustibili non hanno fatto altro che aumentare i livelli di scontento fra la popolazione, che ha visto per lunghi anni congelati i salari mentre doveva subire costanti aumenti dei prezzi dei beni di consumo. D'altra parte, il livello di corruzione raggiunto dal governo di Banzer è arrivato al suo punto culmine quando è stata scoperta una frode allo stato boliviano che ha visto coinvolti due dei suoi ministri, quello dei «Transporte y Comunicaciones», comandante Julio Trigo Ramirez e quello di «Urbanismo y Vivienda» Santiago Maese. Inoltre la stessa moglie del dittatore Banzer, è stata coinvolta nel traffico illegale di cocaina.

La fine della dittatura di Banzer sembra vicina, si è dimostrato ancora una volta che non è bastato al «gorilla» cercare la distruzione dei partiti politici delle organizzazioni sindacali, colpire l'autonomia universitaria, eliminare la libertà di stampa, perseguitare e assassinare o costringere all'esilio i suoi oppositori per soggiogare il paese. Tutta la fanfara propagandistica del regime dittatoriale di Banzer non è servita a nulla.

Lo stesso sciovinismo utilizzato dal regime nei suoi colloqui con Pinochet per negoziare un porto marittimo sono stati denunciati dall'opposizione come contrari agli interessi della nazione boliviana; questo è stato un'altro fallimento di Banzer, che si è visto costrtto a rinunciare alla trattativa con il dittatore cileno.

Un'altra sconfitta del dittatore è stato la sua rinuncia a presentarsi come candidato alle elezioni presidenziali chesi svolgeranno nel luglio 1978. Inizialmente aveva dichiarato che era interessato a mantenere «la continuità del regime, perciò non aveva altra alternativa che presentarsi come candidato», ma ha dovuto arrendersi di fronte all'evidenza; il popolo boliviano vuole liberarsi quanto prima di questo personaggio, partorito dalla borghesia boliviana in alleanza con l'imperialismo nord americano.

I prossimi mesi saranno decisivi nella vita politica boliviana, il popolo dovrà consolidare tutte le conquiste che ha raggiunto in questi anni di lotta contro la dittatura. Il movimento popolare, duramente represso, certamente dovrà camminare a lungo per riconquistare un posto di avanguardia fra le masse. L'allontanamento di Banzer e dei suoi accoliti certamente è un passo molto importante verso la conquista di un regime democratico per il paese. È vero che non ci possiamo fare nessuna illusione in senso socialista ma è altrettanto vero che questa conquista del popolo boliviano ha una grande importanza per lo sviluppo delle lotte future.

**Claudio Rojas**

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

## Germania: ancora repressione

Amburgo

L'ultimo numero del *Arbeiterkampf* pubblica un documento dell'ufficio per la *Difesa della Costituzione*( Verfassungsschutz), sul Tribunale Russel contro la repressione nella Rft. Il documento che è «segretissimo» e soltanto per «addetti ai lavori» dopo aver elencato le strutture del Tribunale, i gruppi organizzatori e le assemblee fin ora svolte, propone una serie di provvedimenti contro lo svolgimento dell'iniziativa. Con una lunga lista di articoli delle leggi in vigore, la polizia dovrebbe mettere in difficoltà sia i partecipanti e le organizzazioni, che tutti coloro che si recheranno in questa occasione nella Rft. Inoltre sul piano politico, i partiti rappresentanti in Parlamento dovrebbero prendere delle iniziative in questo merito a livello europeo e distanziarsi dal progetto.

## 500.000 lavoratori «clandestini»

Roma

I ministeri degli esteri e del lavoro stanno mettendo a punto un contratto-tipo per i lavoratori italiani all'estero che non sono tutelati adeguatamente. La notizia è stata fornita all'Ansa dal responsabile dell'ufficio internazionale per i paesi delll'est del Mediterraneo della Uil, Salvatore Scordo che ha partecipato iersera all'incontro con il ministro del lavoro Tina Anselmi e i sottosegretari agli esteri Foschi e interno Lettieri dedicato ai problemi degli italiani all'estero e di quelli stranieri cosiddetti «clandestini» che lavorano in Italia (secondo i sindacati questi ultimi sarebbero quasi 500 mila). Sui due argomenti governo e sindacati hanno predisposto due gruppi di lavoro che dovranno condurre una indagine conoscitiva sull'entità esatta di questi lavoratori.

## Trattative greco-turche-americane

Atena

La questione di Cipro, le divergenze greco-turche sulla piattaforma continentale contestata nell'Egeo, il possibile ritorno della Grecia nella Nato, tornano in primo piano con i prossimi colloqui tra il governo greco e il sottosegretario americano Cyrus Vance (sabato 21) e con la ripresa delle trattative greco-turche fissate a livello di esperti il 12 febbraio a Parigi. Il rilancio delle trattative greco-turche fa seguito alla formazione del nuovo governo turco di Ecevit e all'attuazione del programma del primo ministro greco Karamanlis che aveva chiesto lo sciolglimento anticipato del parlamento, due mesi fa, per aver il tempo necessario alla soluzione dei problemi di politica estera.La Grecia ha presentato alla corte internazionale di giustizia dell'Aja una richiesta circa la definizione della piattaforma nelle acque internazionali dell'Egeo

## Il premier francese a Pechino

Pechino

Lo slogan «sosteniamo la lotta dei popoli di tutti i paesi europei contro l'egemonismo», con il quale Barre è stato accolto oggi all'aereoporto di Pechino, è ripreso dall'editoriale di benvenuto del *Quotidiano del popolo*, il quale contiene un duro attacco all'Urss. Essa fa mostrare dovunque della sua potenza militare, esercitando pressioni sugli altri» continua l'editoriale sta «continuamente rafforzando le proprie forze armate in Europa, e migliorando i suoi armamenti ponendo così una seria minaccia all'Europa». Il giornale elogia anche la politica francese sotto il *leadership* di Giscard che continua a sviluppare «il proprio sistema di difesa indipendente, opponendosi all'egemonia delle due super potenze».

## Governo di destra in Portogallo

Lisbona

Il presidente della Repubblica portoghese Antonio Ramalho Eanes ha cominciato a ricegere oggi delegazioni dei partiti rappresentanti nell'assemblea, per informare ufficialmente, come stabilisce la costituzione, di come ha deciso di risolverre la crisi di governo. Le consultazioni termineranno nel tardo pomeriggio, dopo di che si procederà finalmente alla nomina ufficiale di Mario Soares a primo ministro. Ieri sera un comunicato del,a presidenza della repubblica informava che il capo dello stato accettava la formazione di un governo coh base in un accordo fra partito socialista e partito del centro democratico sociale. Il partito comunista e la centrale sindacale a esso vicina, la Cgtp-Intersindical, già hanno manifestato opposizione al futuro governo, anche se resta da vedere in che forma e con quanta intensità si manifesterà tale opposizione.

# L'Europa si prepara allo scontro del Gatt

In vista dell'apertura a Ginevra, dei negoziati per il rinnovo degli accordi multilaterali, che si svilupperanno nell'ambito del Gatt (Accordo generale sulle tariffe e sul commercio),i nove paesi della Comunità economica europea hanno definito nell'ultima riunione di Bruxelles la loro posizione in materia. Vi sono due aspetti, nei negoziati che si svolgeranno, da tenere presenti: quello tariffario e quello non-tariffario. Sul primo puntano gli Stati Uniti i quali sono specialmente interessati a una riduzione nel corso di otto anni del 40% dei diritti doganali sul secondo o meglio su una armonizzazione dei due insisteranno gli europei. Il problema per essi è quello di avere delle garanzie da parte di Stati Uniti,Giappone e Canadà sulla rimozione contemporanea degli ostacoli non-tariffari quali contingentamento pratiche restrittive e monopolistiche, aggravi fiscali.

Anche la percentuale del 40 risulta in definitiva fasulla, visto che lo stesso processo verbale della riunione dei Nove, pevede che in pratica la riduzione effettiva dei dazi si situerà inmedia sul 25/35%, anzi l'ipotesi con la quale la Cee si presenterà al Gatt, scarta l'idea di una riduzione lineare dei diritti dognali prevedendo invece uno sforzo d'armonizzazione delle tariffe,che in concreto significa che per un dato prodotto la riduzione debba essere più forte in caso di diritti più elevati. In materia non tariffaria la Cee cercherà di ottenere garanzie rispetto a quei prodotti che cadessero sotto le grinfie di paesi considerati responsabili di perturbazioni di mercato;di conseguice una valutazione «universale» del valore delle merci che arrivano alle dogane e che spesso vengono ultravalorizzate, soprattutto ai confini degli Usa.

Cesim di Roma organizza presso la libreria Vecchia Talpa corsi di lingua spagnola, francese e cinese. Sono aperte le iscrizioni per tutti i corsi che inizieranno nei primi giorni di febbraio. Tutti i compagni interessati possono rivolgersi per iscrizioni informazioni alla libreria Vecchia Talpa, Piazza dei Massimi o telefonare dalle 17 alle 19,30 al numero 655906 (06).

# Indocina: la pace si avvicina?

Pnomh Penh, 19

La Cina popolare ha ribadito il suo appoggio in tutti i campi alla Cambogia.. Lo ha riferito oggi la *Voce della Cambogia*, in un commento al soggiorno della vedova dell'ex premier cinese Ciu En Lai, a Pnmoh Penh. L'appoggio cinese alla Cambogia è stato espresso dalla signora Teng nel corso di un banchetto offerto in suo onore dal primo ministro cambogiano Pol Port. Nè Pol Pot, nè Teng durante il banchetto hanno fatto alcune allusione al conflitto fra i due paesi indocinesi. Ma la Teng ha comunque lanciato un appello ai paesi socialisti affinchè applichino, nelle loro relazioni, i principi della coesistenza pacifica. Oggi il Vietnam ha accusato di nuovo la Cambogia di continuare a compiere attacchi contro il suo territorio. L'agenzia di stampa vietnamita ha dichiarato che le forze cambogiane hanno aperto il fuoco con cannoni e mortai contro le province vietnamite di Tay Ninh e Angiang, causando «gravi perdite umane e materiali al popolo». L'Agenzia ha aggiunto che l'11 gennaio durante uno scontro con i cambogiani nella provincia di Dong Thap sono stati ucisi e feriti 23 civili vietnamiti e bruciate 213 case e molte tonnellate di riso. L'Agenzia ha infine ribadito il desiderio del Vietnam di risolvere la disputa di frontiera con negoziati. «Più il nostro popolo dimostra pazienza, autocontrollo e ardente desiderio di giungere a negoziare per risolvere il problema di confine, più la Cambogia persiste nelle sue azioni, invadendo il territorio vietnamita e commettendo barbari crimini contro il popolo vietnamita», con questa nota il Vietnam rilancia la sua proposta per ristabilire la pace nell'Indocina. A giudicare dal comportamento cambogiano negli ultimi giorni e specificamente durante la presenza della delegazione cinese a Pnomh Penh sembra che ora anche la Cambogia abbia intenzione di trattare.

# Crisi

segue da pag. 1

*Poi c'è il piano decennale per l'edilizia e tutta la complessa materia del riassetto delle partecipazioni statali e della discussione dei piani di settore, elettronica, siderurgia, ecc.*

*Ma più importante ancora è la materia riguardante l'ordine pubblico, basti pensare che tutta la proposta Bonifacio si muove nell'ottica della categoria del 'sospetto' di cui abbiamo visto le prime avvisaglie nei giorni scorsi con i mandati di domicilio coatto, mentre si prepara una svendita del sindacato di polizia.*

*Infine, ma non certo secondario, il problema dei referendum. Quattro sono già stati affossati dalla Corte Costituzionale, sugli altri c'è la possibilità che vengano fatti cadere».*

Su tutto questo arco di problemi, in particolare quelli che riguardano i referendum ci sono problemi di tempi non secondari; per questo è emersa l'ipotesi da varie parti di far funzionare comunque il parlamento o di trovare soluzioni governative intermedie nei casi di una crisi lunga. In questo modo tutte le cose concordate unanimamente dai sei potrebbero venire comunque approvate.

Gorla a questo proposito ritiene che «*sia molto difficile arrivare a creare un governo provvisorio dentro la crisi. Mentre l'altra possibilità è di far funzionare il parlamento anche se il governo resta in carica solo per il disbrigo degli affari correnti. È una scelta inconcepibile sotto il profilo della decenza politica e della correttezza istituzionale, ma si sa che in questo paese ci si può aspettare di tutto*».

## Dichiarazione di Gorla e Pinto

In seno al Gruppo parlamentare di Dp a conclusione di un dibattito sulle posizioni da esprimere al Capo dello Stato in occasione delle consultazioni sulla crisi di governo, non è emersa una posizione unanime.

La posizione dei deputati del Pdup-Manifesto è stata riferita al Presidente Leone e alla stampa dalla compagna Luciana Castellina.

La nostra è che nelle attuali condizioni sia impossibile farsi carico di una proposta in positivo per l'incarico a formare il nuovo governo, vista l'indisponibilità attuale dei partiti di sinistra a percorrere una strada di alternative al potere democristiano, in termini di contenuti prógrammatici e di scelte di classe precise prima ancora che di formule, come dimostrano le vicende politiche dall'inizio della settima legislatura fino ad oggi.

Sui grandi temi della politica

# Mirafiori

segue da pag. 1

confederali? Hanno fatto interventi tesi, ma poco argomentati. Scontenti i cislini di Carniti che ha «dimenticato» di citare le iniziative per la riduzione dell'orario di lavoro, nonotante che gli fosse stato suggerito. Scontenti anche dell'intervento di Ravenna che ha avuto pure qualche fischio. «*Non siamo venuti a cercare applausi*» ha detto l'esponente della Uil, ed infatti non ce ne sono stati molti. Ogni tanto anzi è partita qualche «battuta» dalla sala che i «big» hanno dovuto rintuzzare. Carniti, evidentemente impacciato, ci ha messo dieci minuti a «recuperare» la «battuta» che abbiamo citato all'inizio. La sintesi che si può trarre da questa giornata di dibattito -confronto che ha visto fronteggiare gli esponenti delle confederazioni (le quali hanno mandato avanti i rispettivi «sinistri») e i delegati della Mirafiori, si può dire si chiude con un nulla di fatto. Il «vertice» ha ribadito «il quadro generale di riferimento» e la base invece «che su certi punti non si molla». Un segnale prezioso che viene da un punto d'osservazione privilegiato.